

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

457^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 21263	1961 al 30 giugno 1962 » (1634) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):
DISEGNI DI LEGGE:		BOCCASSI Pag. 21279
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	21263	DE BOSIO 21274
Deferimento all'esame di Commissione per- manente	21263	DI PRISCO 21264
Presentazione	21287	MILILLO 21287
Presentazione di relazione	21263	* RUGGERI 21291
Richiesta e approvazione di procedura d'ur- genza per il disegno di legge n. 1658 . . .	21264	INTERPELLANZE:
« Stato di previsione della spesa del Ministe- ro del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio		Annunzio 21294
		INTERROGAZIONI:
		Annunzio 21294
		N. B. — <i>L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'uf- ficio.</i>

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R U S S O , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore De Leonardis per giorni 7

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli » (1658), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Pagni ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1613).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Cessione a trattativa privata al comune di Taranto degli immobili denominati "Baraccamenti Ausonia", "Baraccamenti Orsini", "Colombaia militare" » (1543), di iniziativa del deputato Berry;

« Anticipazioni per le spese relative allo espletamento degli incarichi conferiti dal Ministero del commercio con l'estero all'Istituto per il commercio estero » (1638);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei dottori agronomi e dei periti agrari » (1630), di iniziativa dei deputati Marenghi ed altri.

Richiesta ed approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1658

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Per quanto concerne il disegno di legge per la città di Napoli (1658), desidererei sottoporre all'approvazione dell'Assemblea una proposta. In verità, le condizioni finanziarie in cui versa il Comune di Napoli avrebbero richiesto, forse, una procedura più spedita, cioè il deferimento del disegno di legge alla Commissione in sede deliberante; ma il volume degli impegni finanziari che è davvero notevole, e il desiderio di alcuni Gruppi di discutere in Aula il disegno di legge, per se stesso importantissimo, non consentono questa procedura.

Resta, peraltro, l'urgenza del provvedimento, ed è per ciò che io chiedo all'Assemblea che si adotti la procedura d'urgenza e che resti inteso che sul disegno di legge l'Assemblea delibererà entro il prossimo mese di novembre.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, in sostanza, la proposta del senatore Gava è frutto di un accordo intervenuto stamane nella riunione dei capi-Gruppo, accordo volto appunto a conciliare l'esigenza di una discussione ampia in Aula con quella di approvare il disegno di legge entro il più breve tempo possibile.

Poichè non vi sono osservazioni in contrario, la proposta si deve intendere accolta.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1634) (Approvato dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, l'anno 1961 è stato ricco di avvenimenti per il mondo del lavoro e, credo, resterà nella storia del movimento operaio come uno tra i più significativi, non solo per le massicce pressioni esercitate dai lavoratori e dalle lavoratrici delle diverse categorie per ottenere miglioramenti economici e normativi, ma anche per l'estremo interesse dei vasti e vari problemi del lavoro che le stesse lotte hanno contribuito a meglio puntualizzare o a modernizzare o a suscitare, per dimostrare la necessità della loro soluzione onde dar reale contenuto democratico alla vita del lavoro e delle classi lavoratrici italiane.

Il tempo a nostra disposizione per il dibattito è purtroppo limitato, e questo è male perchè le discussioni su questi temi sono sempre appassionate. Sarà però necessario che anch'io mi attenga a questa ferrea legge e sollevi quindi soltanto alcune questioni, lasciando ad altri compagni del mio Gruppo di intervenire su problemi di diverso e notevole interesse generale. Mi occuperò dunque all'inizio di talune questioni di carattere particolare che pure rivestono notevole interesse per il mondo del lavoro e inizierò col problema del contratto a termine, dato che nell'altro ramo del Parlamento i relatori nominati dalla Commissione di giustizia e da quella del lavoro, onorevoli Breganze e Zanibelli, hanno predisposto il loro parere sulla disciplina del contratto di lavoro a termine, e la loro relazione è pronta. Io mi auguro che questo problema possa essere presto portato in Commissione o in Aula, nell'altro ramo del Parlamento, e che possa in breve tempo essere definito il suo *iter*.

È infatti ora che cessi questo scorcio del contratto a termine, che ha imperverato in tutti questi anni come strumento di ricatto in mano a larghissimi strati del padronato, i quali di questo contratto si sono serviti per soggiogare (il termine è letterario, ma questo è veramente accaduto) ad una volontà sola ed esclusiva di parte padronale i rapporti di lavoro, non consentendo invece l'inserimento democratico nelle fabbriche e nelle aziende delle forze del lavoro. Il nostro augurio è pertanto che questo problema possa trovare presto soluzione.

Allo stesso modo riteniamo che debba essere risolto il problema della carenza dei tre giorni sia per malattia sia per infortunio. Il nostro relatore, ipotizzando una situazione che è di là da venire, per mio conto, in Italia, scrive nella sua relazione che « la prima tutela da qualunque rischio è data, innanzi tutto, dalla sicurezza del posto di lavoro e dall'alto livello della retribuzione ». E aggiunge: « Questa prospettiva di espansione dell'economia di sicurezza del lavoro, di sempre più alti livelli di equilibri vitali delle retribuzioni, nella socialità e nella produttività, consente di coprire i rischi minori con la semplice attività della previdenza individuale, lasciando come oggetto della sicurezza sociale i rischi più gravi ».

Credo che non possiamo concordare, allo stato dei fatti, con queste affermazioni. Infatti, in Italia — perlomeno per quanto riguarda il problema della durata delle malattie — abbiamo visto che le statistiche del 1960 fanno ammontare a 17-16,5 giorni la durata media delle malattie, e poichè a questo periodo di tempo dobbiamo sottrarre i tre giorni di carenza e aggiungere due domeniche (che non sono indennizzate), si raggiunge così un totale di 5 giorni che rappresenta quasi un terzo della durata media della malattia, terzo nel quale il lavoratore non percepisce alcuna indennità. Noi riteniamo invece che l'intero periodo della malattia debba essere indennizzato, tanto più che oggi la medicina è al servizio del lavoro per il pronto recupero del lavoratore, consentendo, appunto attraverso questa modernizzazione degli interventi, di abbreviare il pe-

riodo di malattia o di assenza dal lavoro per infortunio.

Un altro problema, anche particolare, ma sempre presente al nostro esame, riguarda gli infortuni sul lavoro. Penso di associarmi da questi banchi alle espressioni, manifestate nei giorni scorsi, di solidarietà e di dolore per l'ultimo grave avvenimento accaduto qui, vicino a Roma, fatto doloroso che ha sottolineato la necessità di un riesame della legge sugli infortuni.

Noi sappiamo che in Italia esistono ancora dei lavoratori infortunati prima del 1935, che furono liquidati in capitale, capitale che però, soprattutto a causa degli avvenimenti bellici, è praticamente scomparso, onde non è raro il caso — credo che ciascuno di noi conosca qualche esempio del genere nelle diverse città — di vecchi lavoratori i quali hanno subito una perdita di capacità lavorativa notevole e oggi sono addirittura alla fame e alla miseria. Dal 1935 in poi è stato adottato il sistema della rendita sul massimale, il quale ad oggi è di 450 mila lire nell'industria. Noi riteniamo che tale massimale sia basso e che le percentuali di minoranze calcolate su questo massimale contribuiscono ad un ben misero livello di indennità mensile per gli infortunati.

Ma vi è un'altra questione per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, e mi riallaccio a quanto diceva l'onorevole Ministro alla Camera dei deputati quando ricordava che occorre proiettare il concetto della riparazione al di là del ristretto significato economico del risarcimento, per intervenire sempre più efficacemente con il recupero della capacità lavorativa e quindi con la ricollocazione professionale, favorendo in ultima analisi la rioccupazione dell'invalido. Il concetto è giusto, però cozza contro quella che è purtroppo una realtà che abbiamo modo di constatare nelle nostre provincie, in quanto oggi il ricollocamento degli infortunati sul lavoro, con una diminuzione della capacità lavorativa superiore al 40 per cento, è diventato estremamente difficile. Con tutte le azioni che abbiamo intrapreso in questi anni, con tutte le pressioni, con tutte le indagini ed i controlli, anche da

parte dell'Ispettorato del lavoro, che abbiamo esplicito, siamo riusciti a ristabilire quasi completamente la normalità nel campo delle aziende private per quanto riguarda l'occupazione in numero percentuale degli invalidi, seppure ancora si verificano delle violazioni, senza contare che i nuovi invalidi del lavoro, i quali disgraziatamente si susseguono a ritmo sempre più intenso, non sanno dove trovare occupazione e quindi non sanno come immettersi di nuovo nel ciclo dell'attività lavorativa.

Ecco quindi che il problema si impone proprio per l'incremento delle invalidità, che deriva dal ritmo di lavoro e da tante altre componenti, mentre la legge attuale stabilisce dei criteri che potevano essere validi nel passato ma che oggi si trovano a cozzare, ripeto, contro una realtà la quale richiederebbe ben altre impostazioni.

Debbo tornare ora su un motivo che è già stato da me sollevato in occasione di precedenti discussioni circa il problema dei conflitti di competenza tra gli Enti di assistenza. Noi abbiamo la convenzione tra l'I.N.A.M. e l'I.N.A.I.L., ma l'ultima, quella stipulata nel luglio 1961 con decorrenza dal gennaio dello stesso anno, potrà avere concreta applicazione soltanto se noi chiariamo bene che cosa significhi quella notificazione dei dubbi entro trenta giorni. Infatti siamo costretti a domandarci quale sarà, trascorsi i trenta giorni senza che si sia risolto il problema della competenza, l'istituto che dovrà far fronte al pagamento delle indennità che sono dovute al lavoratore infortunato.

Comunque, a parte questo, è necessario anche risollevare il problema delle convenzioni tra gli altri istituti e l'I.N.A.M. Accade per esempio che una dipendente della manifattura tabacchi di Verona attende ancora da cinque anni a questa parte di essere indennizzata di un infortunio o di una malattia — non è stato ancora deciso di che cosa si tratti — che la tenne assente dal lavoro per qualche tempo. Il conflitto verteva sul fatto se quella malattia fosse derivata da un infortunio sul lavoro oppure se si trattasse di una malattia cronica

che nulla aveva a che fare con le condizioni di lavoro. Fatto sta che questa lavoratrice da oltre cinque anni attende che uno dei due Istituti si decida ad effettuare il pagamento dell'indennità che le è dovuta. Il bello è che ambedue gli Istituti, sia lo F.N.P.A.S. che l'I.N.A.I.L., a seguito di un reciproco scambio di corrispondenza, hanno archiviato la pratica perchè non di loro competenza, onde questa lavoratrice ormai non sa più a chi rivolgersi.

Due anni or sono presentai un'interrogazione in merito a questo problema ed ebbi una certa risposta dall'allora Ministro del lavoro, però la cosa non ha avuto alcun seguito e nessuna soluzione è stata adottata, onde continuano questi conflitti di competenza tra i vari Enti previdenziali e assistenziali e la situazione nella quale vengono a trovarsi questi lavoratori è tra le più disgraziate. Quindi anche qui occorre porci una domanda: che intenzione ha il Ministro del lavoro in questo campo? Facciamo le convenzioni, almeno nello schema in cui sono state fatte tra I.N.A.M. e I.N.A.I.L., con tutti gli altri Istituti per precisare bene il campo di competenza, in modo che i lavoratori non si vengano a trovare in condizione di dover attendere le indennità. Nella convenzione di cui ho prima parlato è sancito all'articolo 2 un principio per il quale (e giustamente) dovrebbero essere subito corrisposti i sussidi da parte di un istituto e poi si vedrebbe, nel conflitto di competenza che potesse sorgere, a chi spetterebbe in effetti addossarsi l'onere. Mentre per quanto riguarda l'I.N.A.I.L. e l'I.N.A.M. c'è solo il dubbio dei 30 giorni, per cui una circolare interna penso possa chiarire la cosa, per gli altri Istituti non c'è neanche questa norma; e quindi i continui conflitti determinano in fondo insoddisfazione da parte dei lavoratori colpiti. In questi giorni stanno arrivando da parte della Previdenza sociale a dei lavoratori già esonerati politici, le disposizioni per la sospensione della pensione della Previdenza sociale e l'intimazione del rimborso di tutti i ratei che hanno avuto. Si tratta di esonerati politici che erano dipendenti pubblici, i quali hanno avuto la ricostitu-

zione della loro carriera dopo la guerra negli anni dal 1945-46 in poi. Questi lavoratori nel periodo in cui sono stati lasciati, per le disposizioni fasciste, sulla strada, hanno trovato un'occupazione; per essi sono stati versati dei contributi alla Previdenza sociale, ed essi hanno così raggiunto il minimo previsto per ottenere la pensione. L'amministrazione dello Stato ha poi riconfermato questi lavoratori nel servizio e ha completato il periodo di tempo minimo necessario, per cui essi hanno ottenuto la pensione come dipendenti dello Stato o di enti parastatali. Mi rendo conto che una certa questione può sorgere in termini obiettivi e reali. Peraltro questi lavoratori che hanno versato regolarmente le marchette non credo possano venire privati da un momento all'altro di questa pensione ed essere obbligati a risarcire tutti i ratei che hanno ottenuto senza poi sapere dove vadano a finire i valori corrispondenti alle marchette. Studiamo il problema. Perchè il fatto di avere versato quel determinato numero di contributi necessario per avere la pensione della Previdenza sociale non può consentire ad essi di mantenere in atto le pensioni? Semmai si tratta di adottare nuovi provvedimenti seri; noi comunque riteniamo che le cose così non possano andare, e che allo stato degli atti, questa presa di posizione da parte della Previdenza sociale non sia del tutto obiettiva e giusta. Io ritengo che gli interessati ben faranno a ricorrere alla Magistratura per ottenere un pronunciamento chiaro, a meno che non sia il Governo col Parlamento che trovi una obiettiva possibilità di soluzione della questione nell'interesse dei lavoratori.

Vorrei citare un caso particolare per quanto riguarda il problema della mutualità di cui tratterà più ampiamente il mio compagno Milillo. Accenno solo ad un aspetto per dire come alcune cose contraddittorie da definire abbiano bisogno di essere espone nei particolari. Mi consentirà l'onorevole Ministro di soffermarmi su questi aspetti malgrado egli, nelle prime parole della sua replica alla Camera, si sia compiaciuto che si sia discusso solo dei problemi di carattere generale. Verrò più tardi ad alcuni di

questi problemi. Ma ora mi interessa sottolineare alcune questioni per far vedere come questa politica ancora non si sia rivolta ad eliminare le situazioni paradossali che vi sono nel nostro Paese. Cito un caso particolare: un'operaia dipendente da una industria privata la quale cessa dal lavoro ha diritto, per legge riguardante il trattamento I.N.A.M., a sei mesi di assistenza. Se questa stessa operaia, peraltro, appena cessato il lavoro in una fabbrica privata, va ad occuparsi come domestica e quindi trova subito un lavoro, viene punita dalla legge in atto sull'occupazione delle domestiche perchè per sei mesi non può ottenere copertura da parte dell'I.N.A.M. Quindi, una lavoratrice, cessata un'attività privata di fabbrica, senza altro lavoro, ha la assistenza per sei mesi dalla Cassa malattia; viene invece ad essere privata di tale assistenza se trova un'occupazione come domestica. Il caso si è manifestato in questi giorni all'I.N.A.M. di Verona, ed io penso che questa situazione debba essere sanata. Vediamo quali assicurazioni ci possono venire da parte del Ministro; l'assicurazione può essere l'annuncio di una norma interpretativa attraverso disposizioni interne. Altrimenti ritengo che questa situazione debba trovare una soluzione di legge, essendo veramente paradossale il fatto che mentre si parla di avviarsi alla sicurezza sociale si verificano episodi concreti di questo genere.

Circa il problema dell'emigrazione, il Ministro mi consentirà di chiedere quale è stato l'esito della visita dell'onorevole Storchi in Australia. Sono stato infatti sollecitato a questo proposito da emigranti veronesi che si trovavano nel campo di Bonegilla quando sono successi i noti, recenti, dolorosi fatti nei confronti di nostri connazionali. Abbiamo visto che, sia pur tardivamente, il Governo ha mandato il Sottosegretario a rendersi conto di come stanno in realtà le cose, poichè e obbligo della Repubblica italiana tutelare il lavoro all'estero. Le cose che si sono lette sui giornali italiani di quel Paese, le cose che sono apparse sulla stampa quotidiana sono note, e fa rabbrivire il fatto che dei lavoratori, dei nostri connazionali lontani, siano trattati peggio delle bestie da parte delle for-

ze dell'ordine, o comunque di chi dovrebbe avere il compito di tutelare i lavoratori stessi.

Un'altra questione, sempre riguardante gli emigranti, sorge agli effetti del problema previdenziale. Mentre nei Paesi del M.E.C. abbiamo ottenuto il congiungimento dei periodi di lavoro ai fini contributivi, cioè per poter ottenere i minimi del trattamento pensionistico, in altri Paesi ciò non accade. Un lavoratore italiano che abbia lavorato dieci o dodici anni in Italia, e che quindi non abbia diritto, una volta raggiunta l'età pensionabile, ad ottenere la pensione poichè non ha i contributi sufficienti (come è noto quest'anno si è stabilito che occorrono tredici anni di effettivo versamento), se poi lavora in un altro Paese per il medesimo periodo di tempo non ha la possibilità di congiungere questi anni di lavoro ai fini pensionistici. Vorremmo sapere dal Governo se ritiene che le convenzioni attualmente esistenti con il M.E.C. possano trovare accoglimento negli Stati con i quali ancora non esistono, ai fini di sanare una situazione veramente precaria di tanti nostri emigrati in relazione alla posizione contributiva.

In queste settimane, anzi in questi giorni, un notevole interesse sta nuovamente suscitando il problema dei minimi di pensione. L'argomento verrà ripreso dal collega Alberti, che è veramente competente su tale questione e che quindi, meglio di me, potrà esporre le ragioni che ci portano a sostenere la elevazione dei minimi di pensione. La nostra Federazione dei pensionati della C.G.I.L. non ha fatto polemiche sui giornali per rivendicare la priorità dell'indicazione relativa alle 15.000 lire mensili come minimo da darsi ai pensionati della Previdenza sociale quando, alcune settimane fa, è apparso su taluni giornali che l'iniziativa era venuta da parte dell'onorevole Saragat. Non so quale sia stata la fonte che dava all'onorevole Saragat questa paternità; penso che l'onorevole Saragat si sia occupato di pensioni soltanto se qualche membro del suo Partito lo ha sollecitato in tal senso o ha dimostrato finalmente la situazione di insufficienza che deriva dal vivere con i minimi che vi sono attualmente. Ma ritengo che bene abbia fat-

to la Federazione dei pensionati della C.G.I.L. a porre nuovamente con energia il problema per ottenere i minimi pensionabili di 15.000 lire mensili, e che bene abbia fatto a richiamare l'attenzione di tutti i pensionati con la prossima manifestazione di carattere nazionale proprio per sollecitare un contributo di tutta la popolazione italiana, anche da quella in attività di servizio, affinché il problema del minimo di pensione venga affrontato e risolto. Credo peraltro che questa sia comunque una misura di carattere transitorio, perchè il problema delle pensioni deve essere risolto in un quadro per lo meno di avviamento ad una definizione stabile, secondo le condizioni nelle quali trovano possibilità di esistenza altre categorie di pensionati.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È bene che ci dia anche qualche indicazione sui mezzi.

D I P R I S C O. Credo che non dovremmo fare altro che rispolverare tutte le indicazioni che in questi anni abbiamo continuato a suggerire. Se è vero che possiamo confortarci del ritiro del progetto Tambroni, per mesi e per anni, però, siamo stati sotto l'incubo di quella iniziativa governativa contro le nostre iniziative, che ricercavano nuovi mezzi. Lei capisce che la ricerca di nuovi mezzi veniva paralizzata da tale iniziativa, che aveva colpito, credo, anche larga parte degli stessi ambienti cattolici.

Un altro dei problemi che suscitano notevole interesse nel mondo del lavoro, sia in campo interno che internazionale, è quello del lavoro straordinario. Noi abbiamo avuto l'iniziativa del Ministro del lavoro del 6 settembre 1961 per la disciplina del lavoro straordinario attraverso la costituzione di Commissioni provinciali. Il nostro giudizio su tale iniziativa è positivo e daremo il nostro contributo, attraverso i rappresentanti delle nostre organizzazioni provinciali, per far sì che il lavoro straordinario corrisponda realmente alle esigenze tecnico-produttive. Penso che finalmente riu-

sciremo, noi rappresentanti del mondo del lavoro, a dimostrare come quello che è avvenuto in questi anni non è stato altro che una fuga da parte dei datori di lavoro dalla responsabilità di un maggior assorbimento di mano d'opera.

Quel che invece mi ha colpito in senso negativo è stato il fatto clamoroso e doloroso del siluramento da parte dell'O.I.L., nella sessione del giugno scorso, del tentativo di giungere ad una Convenzione sulle 40 ore. Quando le legittime aspettative del mondo del lavoro erano che da quel Convegno scaturisse una convenzione, ci siamo trovati in mano una raccomandazione buona a tutti gli usi. Dobbiamo dare atto al Ministro del lavoro di aver sostenuto in quella sede la tesi della riduzione dell'orario di lavoro, tesi che però non ha trovato una conclusione.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I rappresentanti del Governo hanno votato secondo tale linea.

DI PRISCO. D'accordo.

La questione della riduzione dell'orario di lavoro è una delle più importanti che si affacciano alla ribalta del mondo del lavoro e mi piace qui ricordare le motivazioni che 138 delegati di 14 Paesi europei, tra cui appartenenti alla Confederazione generale italiana del lavoro e alla C.I.S.L., riuniti in conferenza a Vienna nel maggio scorso, hanno portato a sostegno della riduzione dell'orario di lavoro. Un serie di gravi fattori sociali ed economici, legati allo sviluppo della produzione capitalistica durante gli ultimi anni, fa sì che la riduzione dell'orario di lavoro costituisca una necessità imperiosa. Un largo sviluppo del sistema di lavoro a catena e della meccanizzazione, l'introduzione dell'automazione, la tendenza generale ad una più avanzata specializzazione, la paucellarietà del lavoro, l'accentuarsi della monotonia e della fissità del lavoro e soprattutto l'intensificazione dei rami comportano per i lavoratori serie conseguenze, che investono gravemente tutti gli aspetti della loro vita professionale, sociale e familiare. Ne deriva in particolare un aumento degli incidenti sul lavoro e delle stesse malattie

professionali, delle malattie nervose, psichiche e cardiache, con perdita della capacità lavorativa e l'accelerazione dell'usura fisica. La durata e l'intensità prolungate della giornata lavorativa, il logorio fisico e morale riducono la possibilità che i lavoratori hanno di partecipare attivamente alla vita sociale, politica e sindacale e la possibilità che hanno di elevare il loro livello culturale e professionale, con una serie di conseguenze che turbano la vita familiare. Oltre a ciò, il processo di meccanizzazione ed automatizzazione, che si è accentuato in questi ultimi tempi, pone con forza il problema della durata del lavoro nella settimana e nella giornata e lo fa essere uno dei mezzi di lotta contro la disoccupazione e contro gli stessi licenziamenti. L'aumento progressivo della produttività del lavoro e del volume della produzione, il progresso scientifico e tecnico in costante sviluppo, devono permettere un miglioramento sensibile delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori; noi dobbiamo tener conto allora che uno dei primi problemi è quello della riduzione dell'orario di lavoro e l'applicazione della settimana di quaranta ore, senza perdite di salario.

È evidente che su questo problema sarà portata maggiore attenzione quando le organizzazioni sindacali dei lavoratori, partecipando ai Comitati provinciali, riusciranno a completare una ulteriore dimostrazione di come invece la tendenza padronale sia stata quella di assoggettare il lavoratore ad un maggiore sforzo fisico attraverso lo straordinario.

Sorge poi la grossa questione della qualificazione della mano d'opera, e anzitutto c'è la questione dei centri di addestramento professionale. La circolare del Ministro in data 12 agosto 1961, giusta per quanto riguardava lo scopo di portare un po' di ordine in materia soprattutto di sperperi e di abusi, al fine di evitarli, ha portato un po' di terremoto. Leggo a tal proposito dal notiziario della Camera di commercio di Verona delle significative parole che un istruttore di quelle scuole, non certo della nostra tendenza, ha scritto: « Si spendono male i soldi; se si avesse il coraggio di effettuare un accurato esame del destino toccato ai molti miliardi

erogati dal Ministero del lavoro ad enti di tutti i colori e di tutti i sapori per l'istituzione di corsi professionali, ne vedremo delle belle. I fondi erogati troppo spesso sono serviti ad ossigenare il bilancio di enti di vario genere o ad arrotondare il magro stipendio di insegnanti o ad assicurare una prebenda ad insegnanti fasulli ».

Secondo un'inchiesta svolta a Verona, l'88,72 per cento (gli interpellati sono 1.082) degli operai e dei contadini ritiene che la frequenza a corsi e scuole professionali non sia stata utile. Il perchè ce lo dicono le risposte analitiche: breve durata dei corsi, dice il 45,61 per cento degli allievi; insufficiente addestramento pratico, dice il 22,80; insufficiente addestramento teorico, dice il 15,68; scarsa cultura generale, dice il 14,28.

Allora, risulta evidente la giustezza dei problemi sollevati da alcuni nostri colleghi qui e alla Camera attraverso interrogazioni rivolte al Ministro del lavoro, ed è lecito chiedersi se questa circolare non sia stata tardiva rispetto all'inizio dei corsi e non abbia portato a squilibri nella preparazione. Mi si dice, e vorrei essere smentito, che le domande sono diminuite.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la verità sono aumentate.

DI PRISCO. Le notizie raccolte nella mia provincia dicevano che erano diminuite: vuol dire che non mi è stata detta la verità.

Il problema sorge per quanto riguarda le prospettive che ci sono davanti: se è vero che tra 15 anni occorreranno in Italia 10 milioni di operai qualificati (oggi ne abbiamo 4 milioni e mezzo soltanto) senza parlare dei tecnici intermedi e capi subalterni che possono uscire da altre scuole, è evidente che anche il problema dei centri di addestramento professionale e i problemi connessi devono essere affrontati in una maniera, direi, per cui non ci sia la fretta nemica del bene, ma si cerchi di contemperare insieme quelle che sono le esigenze del tempo, dei costi e dei buoni risultati. Ho letto le motivazioni di alcune interrogazioni

dei nostri compagni ed ho visto che uno dei corsi viene di molto diminuito come orario di insegnamento annuale; non so che tipo di corso sia, ma questo aspetto mi ha colpito particolarmente.

B A N F I. Viene diminuito da tre anni ad un anno.

DI PRISCO. Quindi, che ci sia l'esigenza di controllare i centri di addestramento, che ci sia l'esigenza dell'intervento pubblico su questo controllo, mi pare fuori di discussione e fuori dubbio.

Non credo molto, e non ho mai creduto, a quei centri di addestramento professionale che sono nelle fabbriche; e se dovessi riferirmi ad alcune fabbriche della mia provincia, come ad esempio la « Mondadori », dovrei dire che queste scuole non hanno dato buoni risultati sotto l'aspetto dell'inserimento dei giovani nella vita del lavoro e nella vita democratica del Paese, perchè gli insegnanti si sono soffermati troppo su alcuni aspetti sui quali sarebbe stato meglio non si fossero soffermati; parlo di aspetti, naturalmente, di carattere politico o politico-sindacale.

Signor Ministro, abbiamo letto il suo discorso alla Camera dei deputati e seguito le argomentazioni che hanno accompagnato il suo giudizio ed il suo parere sull'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Riconosciamo la serietà di questa sua impostazione, ma non ne condividiamo la linea.

Ci sia consentito di confermare qui la permanente validità dell'articolo 39 della Costituzione e la necessità di renderlo operante tramite l'emanazione di apposite norme legislative.

Ripetiamo che l'autonomia e la libertà sono fondamentali condizioni per l'esistenza e l'attività del sindacato, autonomia che, per essere piena, non può che essere l'autonomia dai padroni, dai Governi e dai partiti e che, per essere libera, deve sussistere in applicazione del primo comma dell'articolo 39, che dice: « L'organizzazione sindacale è libera ». Si tratta di una storica conquista del movimento sindacale, che va difesa con energia e tenacia pari all'ener-

gia e alla tenacia con le quali ci battiamo contro i molteplici attentati alla libertà ed alle limitazioni della stessa, che si attuano attraverso le discriminazioni contro gran parte del movimento sindacale italiano.

Sono recenti alcuni episodi ai quali, purtroppo, hanno soggiaciuto altre organizzazioni sindacali della U.I.L. e della C.I.S.L., e che hanno portato alla voluta esclusione della C.G.I.L. da alcune forme di contrattazione di carattere nazionale.

E per significare come questa sia una curva pericolosa, non tanto o soltanto a mo' di polemica, ma come riflesso di quello che possono determinare episodi e indirizzi di questa linea, ricordo a me stesso e preciso a voi quanto è accaduto nella mia provincia, in occasione della lotta delle lavoratrici ortofrutticole veronesi.

In occasione di un rinnovo di carattere provinciale, si sono trovate la C.G.I.L., la C.I.S.L. e l'U.I.L. a trattare con l'Associazione commercianti; ad un certo momento la C.G.I.L. era insoddisfatta dell'andamento delle trattative ed ha fatto sapere alle aziende che se nel pomeriggio non si fossero risolti determinati problemi, sarebbe stata costretta a proclamare lo sciopero. È bastato questo perchè tra C.I.S.L. e U.I.L. ci si accordasse con l'Associazione commercianti per redigere un certo testo di un contratto. E questo sarebbe niente; siamo abituati, purtroppo, a questi accordi separati! Ma quello che ci ha dolorosamente e particolarmente colpito è che, nell'affisso pubblicato in tutte le aziende, con cui veniva precisato alle lavoratrici che era stato stipulato questo accordo, si leggeva questa frase: « L'accordo in parola è valido esclusivamente nei confronti delle lavoratrici aderenti e simpatizzanti alla C.I.S.L. e all'U.I.L. ». E fin qui *transeat!* Ma così finisce questo affisso, redatto dall'A.S.C.O., con il compiacimento e l'assenso degli altri sindacati: « Quindi possono riprendere il lavoro solo le aderenti e simpatizzanti alla C.I.S.L. ed all'U.I.L. ».

Questa è la degenerazione cui si scende quando si fanno i contratti separati! Ma la risposta delle lavoratrici veronesi è stata talmente energica che abbiamo ottenuto che coloro i quali avevano affisso quell'avviso

nelle fabbriche, nel giro di poche ore sono stati costretti a deaffiggerlo, poichè costituiva palesemente un insulto alla stessa vita democratica del nostro Paese.

Questo avviene soprattutto quando si percorre la strada della discriminazione, per non pensare alle frequenti azioni delle forze di polizia, sulle quali hanno richiamato l'attenzione del Governo parecchi dei nostri colleghi che sono intervenuti alla Camera nel recente dibattito sul bilancio del Ministero del lavoro.

Non possiamo accettare quindi la tesi che il riconoscimento giuridico comporti di per sé una limitazione dell'autonomia o della libertà del sindacato, poichè non vediamo come tale riconoscimento — che è sulla linea di una più avanzata collaborazione del sindacato nella società — possa in qualche modo menomarne la libertà e l'autonomia, e non invece renderle più stabili e operanti, nel momento in cui al sindacato, fuori da ogni equivoca e nostalgica tendenza reazionaria, sia riconosciuta anche giuridicamente una alta funzione nella vita collettiva.

Per seguire il discorso è bene tenere presenti le parti seconda e terza dell'articolo 39. La seconda parte, la ricordo a me stesso, stabilisce che « ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali e centrali secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica ».

La terza ed ultima parte dell'articolo 39 afferma poi: « I sindacati possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei propri iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce ».

Due sono quindi le facoltà che l'articolo 39 riconosce ai sindacati: la prima attiene alla personalità giuridica, la seconda riguarda la partecipazione alla stipulazione dei contratti collettivi che abbiano efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alla categoria. Ho sottolineato non a caso la parola « facoltà ». Va ricordato infatti che la

Costituzione non esclude l'eventualità che un qualsiasi sindacato rinunci e al riconoscimento giuridico e alla contrattazione collettiva avente efficacia generale: la Costituzione lo lascia completamente arbitro di decidere; l'articolo 39 fissa alcune condizioni soltanto al fine di ottenere quei due diritti. Quali siano queste condizioni è detto esplicitamente: sono l'atto della registrazione e il fatto di avere uno statuto a base democratica. In tal modo si ha il titolo per il riconoscimento giuridico, e il riconoscimento giuridico così ottenuto dà il diritto alla contrattazione *erga omnes*. Nulla più.

Appare quindi perlomeno sproporzionata la preoccupazione di coloro che affermano che l'autonomia del sindacato e la sua libertà sarebbero irrimediabilmente compromesse con l'applicazione dell'articolo 39, e che tale applicazione richiederebbe garanzie tali da incidere nel merito dei più delicati aspetti della vita interna dei sindacati, e così via. Tanto più sproporzionata, poi, quando si osservi che i sostenitori di questa tesi pongono mente alle condizioni sopra ricordate poste dall'articolo 39 e non alle eventuali modalità di applicazione che, forzando la Costituzione nello spirito o nella lettera, potrebbero essere escogitate.

È ben certo che, se qualche cosa del genere si minacciasse, non rimarremmo indietro a nessuno nella più irriducibile opposizione contro quelle modalità, non certo contro l'articolo 39.

Questioni in verità più delicate pone la formazione della delegazione unitaria per la contrattazione collettiva. Si richiede esplicitamente dall'articolo 39 che questa sia formata dai vari sindacati registrati in proporzione dei loro iscritti. Sorge il problema di chi e come debba accertare il numero degli iscritti: qui si potrebbe verificare la paventata possibilità di un'indagine sui più delicati aspetti della vita interna del sindacato. Intendiamoci, non è in sé l'accertamento del numero degli iscritti che può preoccupare, e piuttosto il modo di accertamento. Evidentemente la dimostrazione del numero degli iscritti, fatta attraverso la presentazione dei registri e delle liste, e tanto più all'autorità amministrativa, è da escludere decisamente:

infatti, nella migliore delle situazioni (senza cioè la minima preoccupazione sull'uso malevolo della conoscenza degli iscritti ad un certo sindacato) resterebbe il fatto che l'iscrizione, anche se non costituisce un segreto, è però una questione personale, che sta soltanto alla persona di rendere o no di pubblica ragione. È questa una componente della libertà sindacale.

La C.G.I.L. ha proposto attraverso i suoi rappresentanti una soluzione che ha trovato nella Commissione speciale del C.N.E.L. larghissima maggioranza di consensi (se non vado errato soltanto i rappresentanti della C.I.S.L. si sono su di essa astenuti). Essa è la seguente: « La formazione della delegazione unitaria si fa sulla base della dichiarazione del numero degli iscritti fatta dai singoli sindacati. In caso di contestazione questa è risolta senza altro appello da una commissione formata dal sindacato contestato e dal contestante e presieduta da un magistrato ». Chiunque abbia una sia pur limitata esperienza di queste cose può facilmente concludere che, ove non vi sia manifesta volontà ostruzionistica, lo stesso ricorso alla prevista Commissione sarà molto raro, tenuto conto soprattutto che l'esito della contrattazione non dipenderà tanto dalla presenza in più o in meno di una persona fisica di questo o di quel sindacato, quanto invece da fattori di ben più decisiva importanza.

Qualcuno ha sollevato l'obiezione che al disposto dell'articolo 39 era giusto abbinare l'articolo 40, così come è avvenuto in sede di discussione presso il C.N.E.L. A parte il fatto che noi non accettiamo il concetto di una meccanica interdipendenza tra l'articolo 39 e l'articolo 40 (questa è infatti la tesi padronale, che sa di palese ricatto: se volete questo prendetevi anche quello, così come vogliamo noi), non si può sostenere, a nostro giudizio, l'interdipendenza tra i due articoli i quali affrontano temi distinti, l'uno per le modalità di formazione dei contratti e con carattere di validità generale, l'altro per l'esercizio di un fondamentale strumento di lotta dei lavoratori quale è lo sciopero.

A chi sostiene che la regolamentazione proposta dal C.N.E.L. in merito all'articolo 40 è la conseguenza logica di quanto dallo stesso C.N.E.L. proposto all'articolo 39, dobbiamo rispondere ancora una volta che è vero il contrario. La conseguenza logica dell'articolo 39, che assegna al sindacato una così alta funzione, quasi legislativa, riconoscendogli i requisiti di capacità e responsabilità necessari, non è certamente quella di trattare il sindacato stesso, con l'articolo 40, come un minorato, come un irresponsabile da mantenere costantemente sotto controllo e vigilanza.

Dobbiamo rivendicare alle organizzazioni sindacali il merito di avere sempre svolto, negli anni che vanno dalla Liberazione ad oggi, attraverso le diverse esperienze che hanno fatto, un'opera altamente responsabile anche in occasione delle azioni di sciopero; dobbiamo rivendicare ad esse il merito di essere sempre rimaste nell'ambito del rispetto della legge, la quale semmai è stata attaccata e violata da quelle che sono state le prese di posizione delle classi padronali e particolarmente dalle forze di polizia, come ho avuto occasione di ricordare.

Onorevoli colleghi, ho esposto alcune delle questioni che stanno a cuore al movimento dei lavoratori italiani. Altri colleghi del mio Gruppo completeranno questa esposizione secondo le linee proprie del nostro movimento e del nostro partito.

Prima di concludere, però, onorevole Ministro, mi consenta un richiamo di carattere particolare ed anche personale.

Leggendo il testo stenografico del suo intervento alla Camera dei deputati a proposito del riordinamento del Ministero del lavoro — può darsi comunque che la mia interpretazione sia errata — io ho trovato che ella ha usato nei confronti della Commissione del lavoro del Senato una espressione che contiene, pur con caute parole, un velato rimprovero per il fatto che essa ha impiegato nove mesi prima di licenziare il provvedimento relativo a tale riordinamento.

Ci consenta di affermare, onorevole Ministro, che noi ci sentiamo con la coscienza a posto, convinti di aver fatto il nostro dovere e di aver partecipato attivamente, an-

che come opposizione, alla elaborazione concreta di quel provvedimento. Anzi dobbiamo aggiungere che come opposizione, pur di trovare la possibilità di arrivare all'approvazione della norma di legge, abbiamo abbandonato alcune nostre posizioni, proprio perchè eravamo interessati alla sollecita emanazione di un provvedimento che non soltanto fosse quanto più possibile al servizio degli interessi dei lavoratori, ma tutelasse gli stessi interessi dei dipendenti del Ministero del lavoro. Questa benemerita, a nostro conforto, ci è stata riconosciuta dalla stessa Commissione quando, come membri della sottocommissione, abbiamo sottoposto ad essa il risultato dei nostri lavori. Non solo, ma questo nostro risultato, sottoposto poi alla Camera dei deputati, è stato sottoscritto ed approvato in poche ore.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La mia era soltanto una preghiera alla Camera di non impiegare altri nove mesi.

D I P R I S C O. Prendo atto che questa sia l'interpretazione del signor Ministro. Io ho voluto sollevare questa questione auspicando che alcuni dei provvedimenti di interesse dei lavoratori che abbiamo presentato possano essere licenziati nel giro di pochi mesi da uno dei due rami del Parlamento. (*Interruzione del senatore Milillo*). Quindi non c'è che da augurarci che alcuni dei provvedimenti che abbiamo presentato da anni, riproponendoli nelle legislature che si sono succedute, possano essere approvati nello stesso periodo di tempo; noi allora accetteremo il rimprovero del Ministro di essere stati lunghi nel dibattito.

Concludo, onorevoli colleghi. Questo è lo spirito che sempre ci anima come socialisti in Parlamento e nel Paese: di dare cioè un sia pure modesto ma continuo contributo per servire gli interessi reali e permanenti della classe lavoratrice, per una vita democratica e di progresso dell'intero popolo italiano. Il nostro apporto unitario alle incessanti lotte dei lavoratori sarà continuo. Ciò ribadiamo alla vigilia della grande manifestazione dei partigiani di Torino, che vuole ancora riaffermare che la Resistenza

continua e che i motivi della Resistenza, i quali hanno dato luogo alla rinnovata Repubblica italiana, sono sempre presenti in tutti noi. Nella lotta contro i pericoli di un nuovo fascismo o di un nuovo ritorno di militarismo, anche in Paesi a noi vicini, contro la minaccia di una guerra, noi socialisti ci troviamo così impegnati assieme ai resistenti, per continuare questa lotta di rinnovamento e di pace nel nostro Paese, per portare la classe lavoratrice sulla strada del progresso e della democrazia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore De Bosio. Ne ha facoltà.

D E B O S I O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ampia e concettosa relazione del senatore Militerni richiederebbe un'adeguata disamina dei numerosi, importanti problemi da lui svolti: da quello relativo ai dati tecnici contabili dello stato di previsione ai problemi attinenti all'evoluzione della politica del lavoro nei settori della sicurezza sociale, della famiglia, dell'orario di lavoro e della politica salariale. La ristrettezza del tempo fissato per la discussione di questo bilancio preventivo non ci permette di approfondire lo dotto disamina dell'onorevole Militerni, per cui è necessario limitarsi a qualche considerazione su alcuni problemi.

Due sono gli argomenti che desidero sottolineare della parte tecnica della relazione: il riordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di cui alla legge 22 luglio 1961, n. 628; l'aumento a 80 miliardi del capitolo relativo al concorso dello Stato all'onere derivante al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Chi ha l'onore di parlarvi ebbe ad occuparsi più volte del complesso ed importante problema relativo all'organizzazione e ai compiti istituzionali del Ministero del lavoro, anzi posso dire che è stato una mia costante preoccupazione, come dimostrano i miei numerosi interventi in occasione dell'esame di vari stati di previsione.

Il Ministero del lavoro infatti non va considerato soltanto come l'organo che adempie puntualmente i suoi compiti di istituto e promuove le iniziative che ad esso competono, ma — rileva giustamente l'onorevole relatore — come lo strumento più dinamico per lo svolgimento della politica sociale del nostro Paese, fulcro della quale è la politica del lavoro, vale a dire tutta la complessa e ponderosa azione diretta ad assicurare alle forze lavoratrici, nella libertà e nella sicurezza economica, piena e stabile occupazione, il godimento di una più equa ripartizione del reddito proveniente dalle attività produttivistiche, la partecipazione sempre più effettiva, diretta e responsabile alla vita ed all'organizzazione sociale, economica e politica dello Stato.

Ora, devo dare atto all'onorevole Ministro del lavoro del merito che gli deriva dall'essere riuscito, non appena investito della responsabilità di questo Dicastero, a far approvare dal Consiglio dei ministri il disegno di legge per il riordinamento del suo Ministero, e dall'averlo subito trasmesso al Parlamento, precisamente al Senato, per l'esame e l'approvazione.

Permettete, signor Presidente e onorevoli colleghi, che sottolinei l'interessante *iter* legislativo, nonché qualche elemento di questo disegno di legge di così vasta portata sociale, economica e finanziaria.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dobbiamo ringraziare il relatore.

D E B O S I O. Anzitutto, esso era stato assegnato dalla Presidenza del Senato alla Commissione lavoro, emigrazione, previdenza sociale, in sede legislativa. Molte difficoltà dovettero essere superate per poter concluderne in tale sede l'esame a causa delle numerose modifiche che, fin dal primo momento, appariva necessario apportarvi. Ci riuscimmo, con non lievi difficoltà di natura formale, sostanziale e soprattutto finanziaria, grazie alla collaborazione paziente e premurosa del sottosegretario di Stato, senatore Pezzini, all'opera assidua ed appassionata del nostro Presidente e relatore, sena-

tore Grava, alla cooperazione di tutti indistintamente i commissari, oppositori compresi, e, è doveroso sottolinearlo, anche per la cooperazione esterna e premurosa delle organizzazioni sindacali e del personale tutto del Ministero.

Debbo dichiararvi, onorevoli colleghi, che, allorché venne all'esame della 10ª Commissione, in sede legislativa, questo disegno di legge, il quale, oltre a prevedere il riordinamento del Ministero nei suoi vari organi ed istituti, ampliava di circa 3.000 unità gli organici, portandoli da 6.000 a circa 9.000; allorché dalla relazione del nostro Presidente, dallo studio che io stesso avevo fatto, mi resi conto delle modifiche che era necessario apportarvi; allorché appresi la vastità degli emendamenti che l'opposizione intendeva introdurre, ben poca fiducia avevo nella possibilità di varare il provvedimento in quella sede e con la desiderata sollecitudine.

In pochi mesi tutte le difficoltà, soprattutto, finanziarie, quelle che più ci affaticarono e fecero perdere tempo, vennero superate, per cui a fine giugno 1961 il disegno di legge, profondamente modificato e, a giudizio generale, molto migliorato, veniva approvato all'unanimità dalla nostra Commissione e, successivamente trasmesso alla Camera dei deputati, vi veniva confermato pure all'unanimità.

La legge pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 luglio, la conoscete certamente. Desidero soltanto porre in evidenza che, oltre all'indenità agli ispettori del lavoro, prevista nel disegno di legge, si è riusciti a far riconoscere un assegno speciale mensile a tutto il personale del Ministero del

lavoro, precisamente al personale non di vigilanza dell'Ispettorato, a quello dell'Amministrazione centrale e degli Uffici del lavoro, realizzando così una delle più vive aspirazioni e facendo cessare lo stato di malcontento e di disagio che da tempo regnava in seno al personale. È stato inoltre aumentato l'organico di ben quattromila unità, in luogo delle tremila proposte dal disegno di legge; è stata data la possibilità a tutti i meritevoli di realizzare una più rapida progressione di carriera; si sono eliminate situazioni di anomalia giuridica relative all'inquadramento del personale.

Mi risulta che in vari convegni sindacali è stata espressa intorno al provvedimento legislativo la generale soddisfazione di questa vasta categoria di fedeli, appassionati funzionari dello Stato.

Spetta ora a lei, onorevole Ministro, di attuare la legge con sollecitudine e con lo spirito di equità e di longanimità che la distingue; ciò che siamo certi ella eseguirà con il suo giovanile, intelligente dinamismo, facendo sì che questo basilare strumento della politica sociale funzioni a pieno ritmo per il bene del mondo del lavoro.

In questa fiducia siamo riconfermati dal fatto che le due nuove Direzioni generali istituite dalla legge, quella per il collocamento della mano d'opera all'interno e all'estero e quella per l'orientamento e l'addestramento professionale, hanno già iniziato la loro attività. La prima deriva dalla fusione di due organi preesistenti, il cui lavoro è stato opportunamente coordinato; la seconda è destinata ad assolvere un compito di immediata necessità e di fondamentale importanza nel campo sociale.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue DE BOSIO). Nel capitolo 80 dello stato di previsione è stanziato l'importo di lire 80 miliardi come concorso dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza malattia ai pen-

sionati. Questo stanziamento dimostra che è stata definitivamente abbandonata la pretesa del Governo di limitare l'intervento statale ai 40 miliardi di cui agli stanziamenti disposti dal secondo semestre del

1956 in poi, elevati nell'esercizio 1960-61 a 63 miliardi, a seguito del categorico intervento parlamentare.

Con lo stanziamento di 80 miliardi non viene coperto interamente l'onere a carico dello Stato per l'esercizio in corso, giacchè la legge 4 aprile 1952 ripartisce tale onere fra i datori di lavoro, i lavoratori e lo Stato nella misura rispettivamente del 50 e del 25 per cento, ed il contributo statale annuo dovuto dallo Stato dal 1952 in poi è risultato, in media, superiore ai cento miliardi.

Senonché la grave situazione patrimoniale deficitaria del Fondo adeguamento pensioni, causata dalla ridotta corresponsione del contributo statale dal 1956 in poi, è in via di definitiva risoluzione a seguito della presentazione da parte del Ministro del lavoro, avvenuta nella seduta del Senato dell'11 luglio 1961, del disegno di legge che stabilisce le modalità per il versamento al Fondo dell'importo di circa 270 miliardi a copertura dell'onere a tutto il 31 dicembre 1960, e che detta disposizioni per il conguaglio per il periodo successivo e sino a che, con lo stato di previsione della spesa da presentare al Parlamento per lo esercizio 1962-63, si potranno opportunamente adeguare i relativi stanziamenti. Il provvedimento legislativo, deferito ieri l'altro all'esame della 10ª Commissione permanente, risolverà in via definitiva questo annoso problema e farà cessare la situazione deficitaria del Fondo adeguamento pensioni, che stava per compromettere il sistema previdenziale adottato dalla legge n. 218 del 1952.

Prima di concludere questi brevi accenni relativi alla parte tecnica dello stato di previsione, permetta, signor Presidente, che mi intrattenga brevemente sul problema delle rilevazioni statistiche e dell'anagrafe del lavoro.

La conoscenza esatta, quantitativa e qualitativa, dell'occupazione è un tema di perenne e crescente attualità, in considerazione anche dell'integrazione internazionale dei mercati e delle economie, che rende ognora più urgente una chiara, precisa visione delle dimensioni delle forze del lavoro disponibili, come ce lo dimostra la diligen-

te ricerca statistica fatta nella relazione. Eppure non sappiamo con esattezza nè quanti siano i lavoratori occupati, nè quanti quelli disoccupati.

Per la rilevazione della disoccupazione, il Ministero del lavoro si avvale da anni di un apparato tanto mastodontico quanto inefficace. Ogni mese più di un milione di schede meccanografiche affluiscono dagli 8 mila e passa Uffici di collocamento ai 92 Uffici provinciali del lavoro e da questi, previo controllo, arrivano a Roma per la definitiva elaborazione. Quanto costi di pazienza e lavoro la compilazione e il controllo di un milione di schede al mese, quale sia l'onere che lo Stato sopporta per il servizio, non è dato sapere; quello però che si sa con certezza è che da tutto questo macchinoso sistema di rilevazione vengono fuori dati scarsamente attendibili che l'Istituto centrale di statistica si affretta regolarmente a smentire.

Non ignoro, onorevole Ministro, la distinzione che viene fatta tra lavoratori iscritti nelle liste del collocamento e lavoratori disoccupati, e ritengo, personalmente, che i dati dell'Istituto centrale di statistica siano ancora meno sicuri di quelli del Ministero del lavoro. Ma insomma un fatto è certo: il Ministero del lavoro non sa dirci con precisione quante sono le forze inopere del lavoro. Di quelle occupate è meglio non parlarne: la rilevazione curata dagli Ispettorati dal lavoro è fatta con criteri empirici ed inadeguati.

Occorre istituire una buona volta un efficiente anagrafe del lavoro. L'onorevole Ministro ha dato notizia di avere istituito un apposito ufficio, ma sono passati molti mesi e non se ne è saputo più niente.

Non posso certo scendere ad aspetti particolari di attuazione, ma mi sembra di poter dire, confortato anche dall'esperienza negativa fatta fino ad oggi, che la via da seguire è quella del decentramento e della sostituzione dell'ormai superato sistema meccanografico con quello a nastro perforato. Se si fornisse a ciascun Ufficio del lavoro un'apposita macchina (che costa il triplo di una comune macchina da scrivere), con l'incarico di trascrivervi i nulla osta

mandati in copia dagli Uffici di collocamento, affluirebbero a Roma solo 92 nastri, anzichè 1 milione di schede, non si correbbe il pericolo dell'erronea o imperfetta segnatura e si avrebbero finalmente dati certi.

Non dovrebbe poi essere difficile predisporre la trascrizione in modo da renderli utili anche per le esigenze conoscitive degli istituti previdenziali, perchè — e questo è un altro aspetto paradossale — non si vede per quale ragione, avendo i vari enti necessità di conoscere dati sostanzialmente identici, alla cui radice c'è il meccanismo del collocamento, non si debba raggiungere un'intesa ed elaborare un sistema unico di rilevazione, da attuare sotto l'egida del Ministero del lavoro, dal quale tutti dipendono. Si eviterebbe un enorme dispendio di mezzi e si potrebbe predisporre un congegno efficiente ed adeguato alle esigenze della statistica, come a quelle della riscossione dei contributi e della erogazione delle prestazioni.

Passando alla seconda parte della relazione, non posso fare a meno di accennare ad uno dei problemi fondamentali della vita sociale del nostro Paese.

Ne ha accennato, dal suo punto di vista e dal punto di vista strettamente tecnico, anche l'onorevole collega Di Prisco; ma ritengo opportuno ritornare sull'argomento, perchè questo è uno dei problemi che urge affrontare e risolvere.

Si tratta, onorevole Ministro, di determinare la posizione delle categorie professionali e delle organizzazioni che esse rappresentano nei confronti dello Stato, dell'inserimento, cioè, dei sindacati nell'ordinamento giuridico, allo scopo di dare agli stessi la capacità giuridica per adempiere i compiti loro attribuiti dalla Costituzione, primo tra tutti quello di concludere i contratti collettivi con efficacia obbligatoria nei confronti di tutti gli appartenenti alle categorie professionali.

Il sindacato, oggi, è estraneo all'ordinamento giuridico e nessuna disciplina è prevista per la sua attività, per cui è una semplice associazione di fatto che gode della tutela propria delle associazioni non rico-

nosciute come persone giuridiche, delle libertà derivanti dall'articolo 18 della Costituzione, ma non dei diritti e dei poteri sanciti dall'articolo 39 della Carta costituzionale.

Non è certo un argomento nuovo. Le voci che da ogni parte si sono levate e si levano ad invocare l'attuazione della norma costituzionale in uno dei settori cardine degli Stati moderni non si contano più!

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, su richiesta del Governo, ha sottoposto ad un approfondito studio il problema dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, ed ha concluso che i principi enunciati nell'articolo 39 sono suscettibili di essere attuati dalla legge ordinaria, ispirata in tutte le sue parti al principio fondamentale della libertà sindacale, e nella quale il controllo della pubblica autorità sull'organizzazione sindacale sia limitato allo strettamente necessario per assicurare l'efficienza del sistema.

L'onorevole Ministro del lavoro, nella sua veramente pregevole e dotta risposta agli interventi di vari oratori, nel dibattito svoltosi sull'argomento alla Camera dei deputati in occasione della discussione su questo stato di previsione, ha manifestato la sua perplessità intorno all'attuabilità dell'articolo 39, sostenendo, tra l'altro, la tesi che la Costituzione non impone al legislatore l'adozione di una disciplina pubblicistica della contrattazione collettiva, ma indica solamente l'unico procedimento che consente di attribuire un valore cogente *erga omnes* alla produzione dei contratti collettivi. Di modo che il legislatore, nella libera valutazione della situazione politica, economica e sindacale del Paese, potrebbe preferire essenzialmente un sistema di autonomia collettiva, fondato su istituti di giurisdizione privata, ad un sistema di diritto pubblico.

Se non erro, questo è il pensiero espresso dall'onorevole Ministro.

Ella ha sollevato una questione giuridico-costituzionale di vastissima portata e molto controversa, per il cui approfondimento ha giustamente sollecitato un'ampia e franca discussione parlamentare, che non

può certo essere fatta in questa sede e in questo momento...

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei può contribuire...

D E B O S I O . Ciò che desidero sottolineare oggi è il fatto che è giunto il momento in cui necessita risolvere con urgenza il problema della legge sindacale e della contrattazione collettiva; che non è possibile proseguire nell'attuale stato di carenza legislativa, le cui conseguenze, purtroppo, perdurano, nonostante la cosiddetta legge *erga omnes*, che non ha dato gli effetti sperati, continuando a verificarsi, specialmente nel Mezzogiorno, l'evasione dei contratti collettivi privatistici, e ad aggravarsi la politicizzazione delle lotte sindacali.

Assistiamo, onorevole Ministro, ogni giorno a questo spettacolo: gli scioperi proclamati dai sindacati nel quadro delle azioni rivendicative a volte trovano naturale e sollecito epilogo nell'accordo raggiunto in sede aziendale, sindacale o presso gli uffici del lavoro. Ma, allorchè la resistenza imprenditoriale alle richieste non si piega, allorchè lo sciopero si protrae nel tempo e le maestranze accusano il peso della lotta e cominciano a dar segni di stanchezza, ecco che i sindacati fanno ricorso ai pubblici poteri sollecitandone l'intervento non tanto per mediare le contrastanti posizioni, quanto perchè facciano uso del prestigio loro proprio per far pressione ed ammorbare l'intransigenza dei datori di lavoro. Se lo scopo non viene raggiunto, se gli imprenditori si rifiutano alle sollecitazioni dei pubblici uffici, se intendono risolvere sul piano sindacale la contesa aperta dai sindacati, ecco che Uffici del lavoro, Prefetti, Ministro, Governo vengono coinvolti nella polemica e nell'accusa, la loro impotenza viene irrisa, quando pure non vengano accusati di collusione con i datori di lavoro.

Lo spettacolo, onorevole Ministro è triste, ed induce a tristi meditazioni.

Le confederazioni del lavoro sono contrarie alla disciplina *ex lege* postulata dagli articoli 39 e 40 della Costituzione. In nome di una esasperata, e non sappiamo quanto

pretestuosa gelosia della libertà ed autonomia sindacale, ripudiano l'intervento, l'ingerenza — dicono — dell'Esecutivo, per quanto epidermica e formale possa essere. Rivendicano il diritto di fare da sè, tutto da sè, salvo poi — nel momento delle difficoltà — ricorrere per aiuto a quegli stessi pubblici uffici ai quali hanno negato e negano gli strumenti indispensabili per svolgere interventi veramente efficaci.

Nelle provincie, gli episodi sono di tutti i giorni. A volte divengono clamorosi e guadagnano le prime pagine dei giornali. Sempre sono testimonianza preclara di contraddittorietà e debolezza dei sindacati, i quali nel momento stesso in cui ricorrono per aiuto al Prefetto, denunciano la propria insufficienza.

E sono altresì causa, onorevole Ministro, di profondo malessere sociale e di turbamento continuo delle coscienze. Che deve pensare il cittadino di fronte al sindaco che requisisce uno stabilimento e all'autorità tutoria che ne boccia la delibera? Chi mai potrà calcolare lo scotto che le pubbliche istituzioni ogni giorno pagano per la mancanza della legge sindacale? Chi vorrà valutare l'usura politica sofferta dalla nostra democrazia, ed il rafforzamento che gli estremismi eversivi traggono da siffatta situazione di confusione, che consente di additare all'accusa ed all'odio delle masse l'intera classe imprenditoriale ed, insieme, quella dirigente politica e amministrativa?

La disciplina giuridica del sindacato e, con essa, la regolamentazione legislativa della contrattazione collettiva sono oltremodo urgenti e necessarie per ragioni non solo di politica interna, ma anche di politica internazionale, e più particolarmente, comunitaria.

Alla fine del corrente anno si conclude la prima tappa fissata dai Trattati di Roma per la realizzazione dell'integrazione economica europea; è indispensabile accelerare l'armonizzazione legislativa tra i sei Paesi del Mercato comune europeo. Ora, voi sapete che nei cinque Paesi associati all'Italia il contratto collettivo di lavoro ha piena efficacia giuridica, sia pure attraverso ordinamenti legislativi propri di ogni sin-

goia Nazione, basati sul cosiddetto sistema « a posteriori »: cioè, le organizzazioni sindacali in Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Belgio agiscono come associazioni private e stipulano contratti di diritto comune; interviene a posteriori il legislatore il quale, attraverso un meccanismo proprio di ogni singolo Paese (decreto presidenziale, decreto ministeriale o reale), recepisce il contratto di diritto comune e lo rende efficace, vale a dire, obbligatorio *erga omnes*. Si tratta di un sistema pienamente democratico, che non intacca la libertà o l'indipendenza dei sindacati, nè ne diminuisce il prestigio.

Il perpetuarsi, onorevole Ministro, della attuale carenza legislativa sindacale nel nostro ordinamento giuridico impedisce quell'armonizzazione legislativa che siamo tenuti a compiere nel periodo transitorio stabilito dai Trattati di Roma, mettendoci in una posizione di inferiorità nei riguardi dei Paesi associati.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi sono dei limiti che attengono alla nostra Carta costituzionale.

D E B O S S I O . D'accordo, ma io qui, se non erro, cerco di avvicinarmi alla sua tesi. Se non è possibile attuare la Carta costituzionale, data la situazione sindacale e politica esistente, è necessario ricorrere a qualche altro sistema giuridico, come ella ha rilevato, invitando anche il Parlamento a discutere ed approfondire il problema.

Nel campo interno, poi, tale stato di cose è non solo dannoso, ma pericoloso per la vita democratica del nostro Paese, non permettendo una valida ed efficace tutela del lavoratore, nè un armonico svolgimento dei rapporti di lavoro.

Mi si permetta, concludendo, signor Presidente, di ringraziare l'onorevole relatore per aver ripreso ed aggiornato l'elenco sistematico dei principali provvedimenti di legislazione sociale da me iniziato in occasione della relazione che ebbi l'onore di presentare sul bilancio preventivo 1957-58.

Dalla lettura dell'elenco si può rilevare l'attività legislativa compiuta nel campo so-

ciale dalla Liberazione in poi con riferimento alle fondamentali leggi originarie. Da tale disamina si constata che fino al 1948, le leggi hanno carattere contingente e transitorio, essendo dirette a superare la carenza legislativa provocata dall'abolizione della legislazione fascista corporativa e la fase delle necessità più impellenti derivate dalla guerra e dalla sopravvenuta svalutazione.

Dal 1948, anno in cui venne eletto per la prima volta il Parlamento repubblicano, inizia la seconda fase legislativa, caratterizzata dapprima dall'adozione di provvidenze di assestamento, dirette soprattutto a combattere la disoccupazione e la sottoccupazione; successivamente, da leggi che vanno via via uniformandosi alle nuove esigenze sociali, innovando anche in diversi settori, sì da porre le basi per la nuova attuale evoluzione legislativa che detterà le norme per le riforme di struttura dei nostri istituti giuridici.

L'esauriente ed appassionata relazione del senatore Militerni è ispirata a questa fase dell'evoluzione del diritto del lavoro, ed è col fervido augurio che tale evoluzione e progresso abbiano ad avverarsi con la maggiore sollecitudine possibile per il bene dei nostri lavoratori, che concludo questo mio modesto intervento. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, durante queste ferie estive mi è capitato di leggere, sulla rivista « I problemi della sicurezza sociale » edita dall'I.N.A.M., il testo dei discorsi pronunciati dall'onorevole ministro Sullo e dal professor Coppini in occasione dell'insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale assicurazioni per le malattie avvenuto nell'ottobre 1960. In quel suo discorso, onorevole Ministro, ella metteva in evidenza la crescente sensibilità dell'opinione pubblica per il travaglio dell'assistenza e della previdenza nel nostro Paese; postulava la necessità della discussione con le forze del lavoro, con gli

operatori all'interno del sistema attuale, cioè gli amministratori, i funzionari, i dirigenti, e nel Parlamento, come sintesi dell'opinione pubblica; affermava poi la decisione di procedere con gradualità ad un'opera di riordinamento, una volta trovata la strada giusta. E per meglio aderire alle sollecitazioni dell'opinione pubblica e degli enti, aveva firmato allora un decreto che costituiva, a titolo consultivo, il Comitato centrale per la previdenza e l'assistenza sociale. Onorevole Ministro, dopo un anno l'opinione pubblica attende di essere informata sulle diverse questioni che sono state esaminate da questo Comitato centrale. L'opinione pubblica vuole conoscere i termini di dissenso, o di consenso, vuol sapere quali sono le impostazioni caldegiate oppure osteggiate.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole senatore, non vorrà mettere così in basso il Parlamento, rispetto all'opinione pubblica, da negare la funzione che il Parlamento ha come mezzo di illuminazione della stessa opinione pubblica.

BOCCASSI. Qui se ne dà l'occasione oggi. La realtà è che dalle affermazioni di ordine generale non si è ancora passati ad una precisa programmazione di iniziative, per operare sia pure gradualmente quel superamento dell'attuale situazione della quale si riconoscono le lacune. Ed anche nel discorso pronunciato alla Camera, a conclusione del dibattito sul bilancio del suo Ministero, onorevole Sullo, ella così si esprimeva: « In linea di principio il Ministero del lavoro è favorevole ad un vero e proprio sistema di sicurezza sociale, il quale riassumendo e sostituendosi alle attuali e molto svariate forme di intervento, porti ad una protezione diretta verso tutti i cittadini e alla generalizzazione almeno delle prestazioni fondamentali, quelle cioè che rappresentano la maggiore causa di rischio e di dissesto per la famiglia del degente ». Questa è l'affermazione di principio. Finora però si è preferita l'adozione di provvedimenti specifici non inquadrati in una visione globale del

problema, anche se questi provvedimenti affrontano temi di particolare interesse, come l'unificazione del servizio di riscossione dei contributi I.N.P.S. e I.N.A.M., come il riassetto degli assegni familiari, come il passaggio dell'assicurazione tubercolosi dallo I.N.P.S. all'I.N.A.M. e come l'assorbimento nell'I.N.A.M. delle mutue aziendali.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La vita va sempre avanti per provvedimenti parziali. L'importante è che questi provvedimenti parziali non siano contraddittori tra loro e tengano conto di una linea logica.

BOCCASSI. Ebbene, onorevole Ministro, il nostro atteggiamento di fronte a queste iniziative è positivo, ma esse ci sembrano ancora frammentarie. Non vediamo i contorni precisi di un quadro che si collochi nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale. E le reticenze del suo Ministero ad affrontare i problemi di fondo del sistema attuale su di una linea che punti decisamente alla sicurezza sociale, sono preoccupanti di fronte alla politica della Confindustria, che si propone di disgregare il sistema attuale facendo leva sulle deficienze e sulle lacune che noi da tempo andiamo denunciando.

Sappiamo che i problemi che stanno di fronte a lei, onorevole Ministro, non sono pochi e non sono certo risolvibili dall'oggi al domani, ma proprio per questo è necessario agire con iniziative coraggiose affrontando i potenti gruppi privati che vogliono lasciar marcire la situazione attuale per meglio disgregarla.

La dichiarata ostilità della Confindustria ad ogni tentativo di riassetto del sistema attuale comprova, da un lato, la giustezza della proposta avanzata dalla Confederazione generale italiana del lavoro, e dall'altro lato la gravità dei propositi del padronato italiano per scardinare il sistema vigente, per ridurre i diritti dei lavoratori, per accrescere le possibilità del paternalismo padronale, per privatizzare in parte i servizi assistenziali e previdenziali e

per acquisire nelle fabbriche nuove forme di potere economico e politico.

Di fronte a questa situazione il Ministro del lavoro, secondo noi, ha il dovere di assumere una posizione decisa, una posizione chiara, per non lasciar dubbi sulle reali intenzioni della politica governativa. La classe operaia guarda con grande attenzione ai problemi delle casse mutue aziendali perchè notevole è il numero dei lavoratori interessati alla vita di questi enti.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La sua Confederazione, se non erro, ha una posizione diversa.

BOCCASSI. È vero, e io sono d'accordo con essa; ma permetta che continui a chiarire il mio pensiero.

Questo problema, onorevole Ministro, non comprende tuttavia gli interessi di tutti i lavoratori nel settore dell'assistenza di malattia, che sono insoddisfatti della gestione dei principali enti presso i quali sono mutuatati ed attendono che si intraprenda concretamente una nuova via, la via della riforma.

Nel progetto di legge n. 2413, che è stato presentato dalla Confederazione generale italiana del lavoro, questi ed altri problemi potrebbero trovare un'organica soluzione rispondente alle esigenze del Paese. Ed è proprio nel quadro del dibattito politico che la Confederazione generale italiana del lavoro ha aperto nel nostro Paese sulla riforma del nostro sistema previdenziale, e nel quadro delle diverse tesi che su questo terreno si vanno manifestando, che il problema della previdenza e dell'assistenza all'interno delle aziende merita una particolare attenzione.

Dobbiamo esaminare anzitutto il reale significato di un fenomeno che ha assunto dimensioni notevoli e che, se trova la sua giustificazione nelle modifiche intervenute nel processo produttivo moderno, nella realtà si è trasformato in uno strumento di potere padronale, e pertanto deve essere ricondotto nell'ambito di un sistema previdenziale unitario e generale, che realizzi, insieme

a livelli più elevati di prestazione, la più alta aderenza alle concrete esigenze del lavoratore e del cittadino moderno.

È a tutti noto che il progredire dei processi tecnologici, accompagnato da forme nuove di organizzazione del lavoro, tende a modificare con grande rapidità le condizioni delle prestazioni di lavoro e quindi il tipo e la frequenza dei rischi sociali che sono ad esse connessi. Il nostro sistema previdenziale si presenta rigido, non adeguato al modificarsi di questi tipi e delle frequenze dei rischi sociali. Pertanto, se in condizioni normali il sistema previdenziale vigente è sperequato ed insufficiente, tali contraddizioni risultano più gravi in una situazione qual'è la presente, di rapida trasformazione delle condizioni di prestazione della forza-lavoro.

Infatti la tecnologia moderna tende a ridurre oggettivamente il numero degli infortuni gravi, mentre accresce il numero degli infortuni lievi. Il risultato è che il 10 per cento di invalidità permanente non viene indennizzato ed acquista un peso nuovo, mentre, d'altra parte, la carenza dei tre giorni nel caso di malattia ha un'incidenza negativa enormemente superiore rispetto al passato. Altrettanto si può dire delle malattie da usura nervosa, che oggi tendono ad estendersi e che costituiscono invece l'eccezione nello schema del sistema previdenziale attuale.

Si crea così un divario tra le esigenze di assistenza della forza-lavoro nelle attuali condizioni dell'organizzazione produttiva e quanto invece viene corrisposto dal vigente sistema previdenziale. Al problema quindi dei livelli di assistenza si aggiunge oggi il problema dei criteri, che non sono più adeguati, sui quali è basata l'assistenza attuale.

Devo ancora osservare che certe esigenze di copertura di certi rischi diventano per l'azienda un'oggettiva necessità, legata all'organizzazione della produzione. Prendiamo per esempio l'assenteismo. L'assenteismo dalla fabbrica rompe le *équipes* dei lavori a catena e in serie, obbligando così l'azienda a pagare un numero elevato di elementi di sostituzione adatti ai diversi po-

sti di lavoro, i cosiddetti *jolly*. Ebbene, l'azienda subisce costi più elevati di lavoro ed è quindi interessata ad evitare l'assenteismo — precisamente attraverso la previdenza integrativa del padronato — predisponendo volta per volta il numero di *jolly* adeguato alla programmazione della produzione aziendale e provvedendo alla protezione previdenziale, tenendo presente non tanto la difesa del lavoratore, quanto invece la difesa del maggiore profitto dell'azienda. E così dicasi per il processo di sostituzione normale della mano d'opera per invecchiamento, per invalidità o altre cause. L'azienda è interessata a programmare tale sostituzione nel tempo, in relazione alle esigenze della produzione ed alle normali e prevedibili esigenze di tali sostituzioni. Le invalidità precoci, le malattie professionali nuove, l'aumento del numero dei piccoli infortuni, sconvolgono tutta la programmazione aziendale del processo della sostituzione normale. L'azienda è interessata ad evitare questi costi, ma nella misura in cui incidono nella formazione del profitto.

Proprio da qui, onorevoli colleghi, ha origine la tendenza dell'azienda a strutturare forme di protezione nell'esclusiva direzione della conservazione dell'efficacia immediata della sua mano d'opera. Perciò nessuna azienda ha interesse alle integrazioni dell'assistenza contro la tubercolosi, oppure contro la disoccupazione, oppure contro gli infortuni mortali. La mutua della FIAT, per esempio, che integra le prestazioni per infortuni temporanei, si estranea completamente di fronte agli infortuni che hanno come conseguenza l'invalidità permanente.

In sostanza, l'azienda ha un interesse esclusivamente rivolto a quegli eventi brevi, che non interrompono definitivamente il rapporto di lavoro e cioè la produzione del lavoratore nell'azienda, mentre non ha interesse a quegli eventi lunghi che allontanano definitivamente o per lungo tempo il lavoratore dalla produzione.

Dunque l'organizzazione attuale della produzione presuppone, da parte dell'azienda, il controllo permanente dell'efficienza fisica specifica del lavoratore, ma del lavoratore,

badate bene, in quanto elemento dell'azienda, non del lavoratore in quanto uomo.

Di qui abbiamo la tendenza dell'azienda moderna a sostituire il concetto dell'idoneità generica al lavoro con quello dell'idoneità specifica al lavoro. Di qui l'esigenza di disporre, nell'interno dell'azienda stessa, degli adeguati strumenti di controllo per valutare e controllare l'idoneità. Ed è proprio dalla esigenza di coprire i rischi sociali specifici dell'azienda e di controllare l'efficienza specifica della mano d'opera che traggono origine poi le istituzioni aziendali di previdenza e di assistenza.

Questa azione del padronato è stata facilitata dal sistema previdenziale ed assistenziale attuale, che ha lasciato aperto un grosso varco nel quale l'iniziativa padronale ha potuto esplicarsi.

D'altra parte, le stesse esigenze oggettive dei lavoratori hanno premuto nella medesima direzione, perchè nell'azienda non c'era protezione previdenziale; i lavoratori quindi hanno premuto nella stessa direzione allo scopo di coprirsi dai rischi che il sistema generale non copriva (e che pur tuttavia si manifestavano in pratica nell'azienda) e andando insieme incontro a quelle che sono le esigenze del lavoro aziendale!

Ma queste istituzioni aziendali rappresentano, d'altro lato, un mezzo attraverso il quale il padrone rafforza gli strumenti di potere nella fabbrica, attraverso una più accentuata subordinazione dei lavoratori i quali non dipendono più, onorevoli colleghi, dal padrone soltanto per il salario, ma dipendono altresì per la previdenza e l'assistenza aziendale, per le case, le colonie, la biblioteca, la mensa, il riposo organizzato, il campo sportivo, la squadra di *foot-ball*, oltre che per la mutua interna aziendale e la pensione integrativa ai « fedeli dell'azienda ».

In generale, cioè, onorevoli colleghi, il padrone realizza un nuovo strumento moderno per l'integrazione subordinata del lavoratore nell'azienda e per la sua acquiescenza allo spirito del « benessere aziendale ». Ecco, dunque, che le relazioni umane, cioè la scienza del paternalismo elevato a sistema, hanno trovato così un campo con-

creto attraverso il quale estrinsecarsi praticamente.

I servizi sociali di azienda, il medico di fabbrica, le assistenti sociali o gli assistenti sociali, i comitati di sicurezza costituiscono altrettanti strumenti di questa politica. E le conseguenze di ciò sul sistema previdenziale, in generale, onorevoli senatori, quali sono? Sono state anzitutto e per prima cosa la separazione delle situazioni più avanzate, delle situazioni più mobili del *plafond* previdenziale generale dalle situazioni specifiche e, quindi, la formazione di un elemento di cristallizzazione del *plafond* generale stesso. Inoltre, la sottrazione di grossi introiti finanziari dal sistema generale ha determinato che l'I.N.A.M. è così diventata la mutua dei poveri, dei meno paganti e dei meno qualificati; cioè l'I.N.A.M. è diventata la mutua di coloro che costituiscono la grande platea dei sempre sostituibili.

Altra conseguenza, poi, è un aumento del processo di differenziazione nell'ambito della previdenza, che tiene conto solo in parte dell'effettiva differenziazione dei rischi. Tra l'operaio della grande azienda specializzata e l'operaio della piccola azienda specializzata non vi è differenza di rischi; però, onorevoli colleghi, vi è differenza di trattamento previdenziale!

Altra conseguenza è la creazione di situazioni previdenziali particolari che tendono a rompere il fronte della solidarietà operaia, il che rientra nell'interesse del padrone, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista generale, sia dal punto di vista di comprimere i consumi previdenziali generali, favorendo alcuni ristretti strati di lavoratori a danno della massa.

Ed infine? Infine il progredire di iniziative aziendali previdenziali ed assistenziali esprime il tentativo unilaterale di parte padronale per orientare e imporre la linea che il padronato intende realizzare sul terreno previdenziale, in alternativa con la riforma previdenziale. E questi effetti negativi, queste tendenze sarebbero ancor più accentuate, onorevoli colleghi, se si addivenisse, come da alcune parti è stato ventilato, al criterio di corrispondere prestazioni minime uguali per tutti, lasciando all'ini-

ziativa aziendale il compito di integrare i trattamenti. Ciò non costituirebbe altro che l'esplicito riconoscimento della politica padronale e la concessione di ulteriori e più ampi margini di manovra a tale politica.

Tale soluzione infatti tenderebbe a creare soltanto due sistemi: quello dei poveri e quello dei ristretti gruppi privilegiati, a loro volta profondamente differenziati fra di loro. La soluzione, dunque, onorevoli colleghi, di questi problemi, deve essere vista, secondo noi, in un sistema di sicurezza sociale inteso nel più ampio significato, basato soprattutto sulla trasformazione di determinate prestazioni in servizi estesi a tutti i cittadini, come il servizio sanitario nazionale proposto dalla C.G.I.L., con l'integrazione per carichi di famiglia, con l'assegno di vecchiaia per tutti, con uno schema generale per la disoccupazione; e poi, nella corresponsione di trattamenti di previdenza ai lavoratori dipendenti e autonomi, sulla base del criterio del bisogno specifico, inerente alla natura dell'evento, non dell'assicurazione, rapportato ai redditi del lavoro, gestiti direttamente dai lavoratori.

Si tratta cioè di uno schema basato sul criterio del bisogno, in contrapposizione all'attuale sistema che è basato sul sistema assicurativo. Attraverso queste soluzioni, che vanno naturalmente graduate nel tempo, attraverso un programma che ne fissi gli obiettivi e le tappe, si risolve il problema per tutto il complesso della forza-lavoro nazionale, senza creare appiattimenti e trattamenti differenti, rapportando bensì l'efficienza della previdenza alle esigenze che essa è chiamata ad assolvere, nella realtà della produzione moderna.

Ciò significherebbe non soltanto la conquista di miglioramenti dei livelli dei trattamenti previdenziali attuali, quanto piuttosto e soprattutto la contrattazione, al livello di azienda e di settore, di rivendicazioni che, sul terreno previdenziale, incidono sulle forme di potere che il datore di lavoro esercita, attraverso questo strumento, nell'interno dell'azienda. Ed è soprattutto sotto questo profilo che la riforma deve rappresentare un salto qualitativo e un salto quantitativo rispetto alla situazione attuale.

Salto qualitativo che comporti una modifica delle funzioni del medico di fabbrica, stabilendosi il controllo operaio sul trattamento aziendale, il controllo delle tecniche delle erogazioni sanitarie ed economiche di tale trattamento, introducendo gli elementi di valutazione medica nella contrattazione delle paghe di posto, il controllo e la denuncia delle infrazioni igienico-sanitarie della azienda, il problema della sicurezza sui posti di lavoro, inserendo nei contratti di lavoro delle norme riguardanti l'integrità psico-fisica del lavoratore nell'azienda.

Queste, onorevoli colleghi, sono le principali rivendicazioni a livello di azienda che chiariscono come il problema della previdenza aziendale incida sulla valutazione globale della riforma previdenziale, riforma che dovrà quindi essere articolata per territorio, per branca produttiva, per unità produttiva e per azienda, al fine di adeguarsi alle concrete situazioni, come un servizio di sicurezza sociale gestito direttamente dai lavoratori, dai cittadini, attraverso forme democratiche avanzate: la Regione, la Provincia, il Comune.

La previdenza e l'assistenza aziendale debbono quindi necessariamente rientrare nell'ambito di questo sistema previdenziale, nell'ambito di un sistema previdenziale generale, proprio per evitare che esse diventino non soltanto uno strumento di potere padronale al servizio del profitto ma anche un elemento di rottura del sistema nazionale stesso e di cristallizzazione della sua dinamica.

All'inizio di questo mio intervento, onorevole Ministro, ho riportato quanto ella ebbe a dire durante la discussione del bilancio del Ministero del lavoro alla Camera. Ebbene, sull'esigenza di passare da un sistema e da uno schema previdenziale di tipo assicurativo ad uno schema previdenziale basato sul criterio del bisogno, cioè sulla sicurezza sociale, mi pare che possiamo essere d'accordo. Non altrettanto però siamo d'accordo sul problema della previdenza e dell'assistenza all'interno delle aziende, delle fabbriche, poichè ella non ci ha chiarito se la politica del Governo è orientata nel senso di sottrarre la previdenza e l'assistenza aziendale alla

discrezionalità del datore di lavoro, il quale se ne avvale quale strumento del proprio potere aziendale, per farlo rientrare nel sistema generale, sotto il controllo dei lavoratori.

Non posso esimermi, parlando dell'assistenza aziendale, dal completare il quadro ricordando che in Italia, in base alle norme del regolamento di igiene del lavoro, esiste il medico di fabbrica con compiti del pronto soccorso, con funzioni cioè che vanno dal servizio di medicazione all'espletamento delle visite preventive e periodiche. Ma nelle grandi aziende questo istituto viene notevolmente allargato e sviluppato come una delle branche principali della direzione del personale d'azienda. Nelle grandi industrie italiane, come la FIAT, la Montecatini, la Pirelli, la direzione aziendale, attraverso le organizzazioni sanitarie, cerca di attuare una sua politica nei confronti delle maestranze giustificandola con le esigenze della previdenza, con le esigenze della prevenzione. Per quanto riguarda infatti i problemi di carattere sanitario: assistenza malattie, controllo delle assenze, prevenzione, questi tre compiti vengono svolti da un medesimo organismo e, come voi tutti sapete, onorevoli colleghi, come lei sa, onorevole Ministro, vengono svolti dalla mutua aziendale, mutua che è controllata dall'imprenditore.

Questo fatto impedisce al lavoratore, badate bene, su tre componenti principali, cioè sull'assistenza malattia, sul controllo delle assenze e sulla prevenzione, l'esercizio di ogni potere discrezionale nella libera scelta degli organismi preposti ai servizi anzidetti lasciando per contro piena facoltà alla direzione aziendale, attraverso il medico di fabbrica, di perseguire finalità proprie come quella relativa allo svecchiamento della mano d'opera e, con giustificazioni di carattere sanitario, all'allontanamento dal lavoro di lavoratori sindacalmente e politicamente attivi e pertanto poco graditi.

La FIAT, attraverso la sua organizzazione sanitaria, la mutua aziendale, i medici fiscali, la consulenza sanitaria, controlla un complesso di 180 mila cittadini di ambo i sessi, di tutte le età, e ha istituito un libretto sanitario individuale per i lavoratori e per

ciascun familiare in cui vengono registrate le più modeste variazioni delle condizioni fisiche di salute del possessore del libretto. Questo libretto, onorevoli colleghi, non è garantito dal segreto professionale, non è garantito da alcun segreto ed in sostanza è uno strumento preparato e mantenuto in vita solo dagli interessi dell'azienda, la quale può richiederlo in visione ogni volta che lo ritenga necessario. Alla S.I.P. di Torino il medico di fabbrica è anche medico fiscale. Egli esercita il controllo delle assenze, il controllo delle visite preventive, facoltative; il materiale raccolto è a costante disposizione della direzione la quale ha cercato in alcune occasioni di procedere al licenziamento per inidoneità.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei è favorevole al medico di fabbrica o è contrario?

B O C C A S S I. Sono favorevole ma le dirò in che modo.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi è una convenzione internazionale in proposito; io gradirei sapere se siete favorevoli o no ad una legge che regoli la materia.

B O C C A S S I. Onorevole Ministro, le dirò come intendiamo venga svolta la funzione del medico di fabbrica.

Alla Farmitalia di Settimo Torinese il medico di fabbrica provvede alle visite di assunzione, alle visite periodiche; la pratica del segreto professionale del medico è non soltanto annullata ma è invertita, qui, perchè, mentre la direzione è informata dei risultati degli accertamenti sanitari, il lavoratore interessato è tenuto completamente all'oscuro. Inoltre, il medico aziendale non esercita il controllo del posto di lavoro se non su esplicita richiesta del lavoratore e non controlla la tossicità degli impianti dell'azienda. E qui, come altrove, il servizio sanitario di fabbrica è utilizzato allo scopo di minimizzare i rischi generici di infortunio e specifici da malattie professionali. Ciò significa che un gran numero di piccoli in-

fortuni e di malattie professionali vengono inviati dal servizio sanitario di fabbrica alla mutua aziendale invece che all'I.N.A.I.L., invece che all'Istituto degli infortuni, eludendo così la legge per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.

Si tratta dunque di estendere, e qui vengo a lei, onorevole Ministro, e di precisare le funzioni e le caratteristiche del medico di fabbrica. Si tratta di trasformare l'attuale istituto del medico di fabbrica in un moderno servizio di medicina del lavoro; elemento fondamentale di questo servizio è l'instaurarsi di un rapporto di assoluta fiducia fra il medico e le maestranze, e tutto ciò si può realizzare solo se il medico sarà messo in condizioni di prestare la sua opera in modo oggettivo e indipendente dal padrone.

E come deve essere garantita l'indipendenza del medico e la salvaguardia del segreto professionale, così dovrà essere data al servizio non soltanto una generica qualifica di consulenza della direzione nei confronti dei problemi igienico-sanitari della azienda, ma una vera capacità di prescrizione di tutte quelle misure prevenzionistiche previste dalla legge e fornite dallo sviluppo della scienza e della tecnica, capaci di attenuare la fatica e il rischio del lavoro. Questo servirà a garantire i lavoratori che la prevenzione non sarà praticata in senso unico, rimuovendo cioè i lavoratori invalidi senza rimuovere le cause dell'invalidità.

Noi siamo convinti della necessità, noi siamo convinti dell'urgenza di giungere a una regolamentazione della materia, che potrebbe avvenire anche sul piano sindacale nazionale e aziendale, con indubbi vantaggi per i lavoratori italiani.

Anche il problema delle assistenti sociali di fabbrica è visto in modo piuttosto negativo dal movimento operaio e sindacale nel suo complesso. Diffidenze e ostilità sono giustificate, quando si pensa che il servizio sociale è stato, ed è tuttora, uno strumento paternalistico e, per alcuni aspetti, di discriminazione, cioè un momento delle diverse campagne sulla produttività o per le relazioni umane, volte tutte ad ottenere un maggior profitto da parte dell'impresa.

Bisogna dire apertamente cosa occorre mutare nel servizio sociale, sia pure abbandonando le posizioni negative che si tradurrebbero poi in una negazione della realtà. Lo sappiamo, attualmente sono inserite nelle fabbriche circa mille assistenti sociali, se non erro. Nei grandi complessi vi è la tendenza ad inserire il servizio sociale nella gerarchia aziendale, come ad esempio nella FIAT, dove le assistenti sociali sono inquadrare nella sezioni previdenza e assistenza. La tendenza è di utilizzare personale la cui formazione non sia stata curata direttamente da organizzazioni ecclesiastiche. È noto infatti che la FIAT, in aperto disaccordo con la Confindustria, che stipulò con monsignor Baldelli un accordo in base al quale l'assistenza di fabbrica doveva essere assolta esclusivamente da assistenti sociali dell'O.N.A.R.M.O., ha escluso dai propri stabilimenti tale personale sostituendolo con il proprio ed appoggiandosi alla potente organizzazione territoriale della Confindustria torinese, la quale dispone di un servizio sociale con una trentina di assistenti sociali. Anche l'Olivetti, anche la Montecatini, anche la Falck, eccetera, hanno un proprio personale di servizio aziendale sociale, pur se sono diversi l'inquadramento e la struttura del servizio sociale rispetto alla FIAT.

I servizi sociali operano anche nell'industria di Stato. Nel solo gruppo I.R.I. di Genova operano 92 assistenti dell'O.N.A.R.M.O. In tali complessi i servizi sociali sono retti quasi esclusivamente da personale formato da organizzazioni ecclesiastiche. Vi è qui un processo che mostra una tendenza inversa rispetto all'industria privata. All'Ansaldo le assistenti sociali sono state sostituite con altre formate dalle scuole dell'O.N.A.R.M.O.

Per la piccola e per la media industria il personale addetto al servizio sociale viene fornito da appositi uffici organizzati dalle associazioni territoriali degli industriali, come a Torino, a Firenze, a Napoli, a Bologna, a Milano; oppure viene organizzato dai segretariati provinciali dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, che dispone di 29 servizi sociali con 50 assistenti ed uffici dislocati in molte regioni, come in Lombardia, in Liguria, in Piemonte, nel Veneto, nell'Emi-

lia e nella Campania; oppure infine dall'O.N.A.R.M.O., che dispone di ben 619 assistenti sociali in servizio.

Un rilievo, non certamente malizioso, ma significativo, è che i tre quinti degli assistenti sociali impiegati nell'industria hanno frequentato corsi dipendenti direttamente o indirettamente dalla Sacra Congregazione dei seminari o dall'Episcopato delle rispettive regioni ecclesiastiche. Un altro rilievo altrettanto significativo è che la maggioranza delle scuole superiori per il servizio sociale dell'O.N.A.R.M.O. riceve finanziamenti dal Ministero del lavoro.

Ho detto che bisogna abbandonare le posizioni negative e che occorre dire chiaramente ciò che deve essere mutato nel servizio sociale. Per prima cosa bisogna escludere il rapporto di lavoro con l'azienda e qualsiasi forma di dipendenza gerarchica dalla direzione aziendale. Gli assistenti sociali dovrebbero essere in servizio presso gli Ispettorati del lavoro e da questi stipendiati, oppure, meglio, se accettate la nostra proposta, dovrebbero stare in servizio presso le amministrazioni comunali, nell'ambito di un sistema ancora più democratizzato. È necessario poi istituire la condotta sociale, a giurisdizione comunale, finanziata da tutti gli enti locali e dallo Stato. Occorre istituire una disciplina giuridica della professione e delle scuole di assistenti sociali, elaborando un codice deontologico che sancisca l'obbligo del segreto professionale, la neutralità degli assistenti sociali nei riguardi del problema religioso. Occorre infine fissare il campo di attività dell'assistente sociale.

Tutto quanto ho prospettato è ciò che deve essere mutato, secondo il nostro avviso, nel campo del servizio sociale.

Onorevoli colleghi, persuasi che nel nostro Paese va sempre più sviluppandosi una coscienza previdenziale moderna che esige il miglioramento e l'allargamento delle prestazioni previdenziali, che siano non soltanto adeguate a soddisfare i bisogni civili dei lavoratori ma che siano anche elemento indispensabile di una politica di sviluppo economico, persuasi di tutto questo, noi daremo il nostro contributo per fare progredire la politica necessaria a realizzare nel Paese

un piano di vera sicurezza sociale. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza malattia ai pensionati » (1700).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla competente Commissione permanente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milillo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

riconoscendo i grandi meriti storici di anticipazione e di sollecitazione acquistati dal movimento mutualistico volontario nel progressivo affermarsi, nel nostro Paese, di una moderna legislazione sulle assicurazioni sociali e nella formazione della coscienza civile e democratica delle masse popolari;

rilevato che — come conferma l'incremento degli iscritti registrato dalle mutue volontarie pur dopo l'estensione della mutualità obbligatoria a sempre più larghe categorie di cittadini — tale funzione propulsiva, integrativa ed educativa conserva tut-

tora piena validità, sia per le note insufficienze e limitazioni delle attuali erogazioni obbligatorie, sia per i crescenti bisogni del nostro tempo ed il continuo sorgere di nuove esigenze sociali,

mentre auspica una più adeguata regolamentazione giuridica ed un più equo trattamento tributario delle attività mutualistiche volontarie, con l'aggiornamento, tra l'altro, della vecchia legge del 1886 sulle società di mutuo soccorso, anche in relazione alle proposte di legge in materia esistenti in Parlamento,

invita il Ministro del lavoro ad elaborare e proporre al Parlamento un complesso organico di provvedimenti diretti a promuovere lo sviluppo delle mutue volontarie e a favorirne l'inserimento nel sistema sia degli enti assistenziali obbligatori sia delle assicurazioni facoltative istituite o da istituire, con la reciproca utilizzazione di servizi ed attrezzature ed in particolare con l'attuazione su vasta scala delle norme delle leggi sull'assistenza agli artigiani ed ai commercianti (rispettivamente articolo 26 ed articolo 35) con cui si attribuisce alle relative Casse provinciali la facoltà di affidare alle mutue volontarie la gestione delle prestazioni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Milillo ha facoltà di parlare.

M I L I L L O . Io desidero, signor Presidente, onorevoli colleghi e signor Ministro, soffermarmi brevemente su un aspetto particolare della vasta materia delle assicurazioni sociali, quello della mutualità volontaria, aspetto particolare, ma certamente non secondario, se è vero che il movimento mutualistico volontario ha in Italia una lunga e gloriosa storia, e se è vero che esso risponde ad una realtà effettuale di grande rilievo.

Non ho bisogno di ricordare quale sia stata la funzione, in passato, della mutualità volontaria; non ho bisogno di ricordarlo a coloro che sono legati ai valori ideali del movimento operaio, che fu il primo ad esprimere questa forma di solidarietà sociale, nè agli onorevoli colleghi di parte cattolica, poichè il movimento cattolico, anch'esso,

partecipò attivamente alla creazione delle mutue.

Questa funzione deve essere richiamata, però oggi, in un momento in cui celebrando il centenario dell'Unità italiana, noi non possiamo ignorare quelli che sono stati i fattori, le componenti essenziali dello sviluppo civile e democratico del nostro Paese; e tra queste componenti trova senza dubbio grande posto il movimento delle mutue e, in genere, delle associazioni a carattere sociale.

Nel tempo trascorso, fu una funzione, innanzitutto, sostitutiva; cioè, le masse lavoratrici sentirono il bisogno di provvedere esse stesse ad un minimo di assicurazione sociale, in un periodo in cui i governi liberali ignoravano del tutto questo problema.

Fu contemporaneamente una funzione di sollecitazione, poichè fu proprio il movimento mutualistico volontario che portò, mano a mano, a mettere in luce, di fronte alla pubblica opinione e alla coscienza civile della Nazione, l'esigenza di una legislazione sociale moderna ed adeguata ai bisogni dei lavoratori.

Il quesito che oggi sorge è se questa funzione, che fu assolta così egregiamente e in modo particolare dalle gloriose società di mutuo soccorso — quelle che, federandosi nel 1900, precisarono come uno degli obiettivi statuari la creazione di un sistema legislativo progredito, capace di estendere i benefici dell'assistenza sociale a categorie sempre più larghe di cittadini — il quesito, dicevo, che oggi sorge è se questa funzione, così egregiamente e utilmente assolta in passato, oggi abbia ancora una sua validità.

Credo che la risposta non possa essere dubbia!

Tuttavia, quando, negli anni recenti di questo dopoguerra, per la prima volta si è pervenuti a forme di assicurazione obbligatoria anche per i lavoratori autonomi — con una grande innovazione nella legislazione sociale del nostro Paese — quando abbiamo avuto la legge per l'assistenza ai coltivatori diretti, agli artigiani, ed infine ai commercianti, quando cioè si è affermato con-

cretamente il principio del dovere pubblico, del dovere collettivo di provvedere alle esigenze dell'assistenza e della previdenza e di provvedervi in modo obbligatorio e con il contributo finanziario dello Stato — altra grande innovazione — e, almeno per i lavoratori autonomi, in forme democratiche, attraverso libere elezioni di base, tuttavia, dicevo, vi è stato chi ha dubitato che vi fosse ancora posto per la mutualità volontaria. Ora, per fugare ogni perplessità, bastano poche considerazioni, e, prima di ogni altra, la constatazione delle gravi deficienze, che tutti, anche se con diversi intendimenti a seconda del nostro posto nello schieramento politico, lamentiamo nella attuale legislazione, che è ancora frammentaria e che copre soltanto in parte le esigenze e degli assistiti e, in generale, dei cittadini.

I limiti sono di varia natura. Innanzitutto, soggettivi, poichè anche se ormai i tre quarti forse dei cittadini italiani risultano obbligatoriamente assicurati, restano almeno 12 o 13 milioni di nostri connazionali sprovvisti di assistenza. Lo sono i professionisti, gli studenti, i figli di maggiore età degli assistiti, i venditori ambulanti, i disoccupati, e tutt'ora le casalinghe.

Altre limitazioni esistono in relazione al limite del rischio assicurato, al minimo necessario di contribuzione, alle forme delle malattie (alcune forme iniziali di tbc non sono coperte da assicurazione); altre ancora al tempo, poichè generalmente l'assistenza è limitata, per le malattie, ai 180 giorni, restandone escluse quelle più lunghe e quelle croniche, nelle quali il lavoratore bisognoso, non in grado di provvedere con i suoi mezzi, avrebbe maggiore necessità di aiuto. Limiti si hanno anche nell'ampiezza dell'assistenza, con riferimento alle esclusioni dall'assistenza farmaceutica, da quella generica, da quella economica, di questa o quella categoria. La maggiore carenza si ha comunque nell'assistenza economica, giacchè non sono previste forme di sussidi giornalieri per i malati.

Infine si hanno limiti di carattere procedurale, che comportano preclusioni dovute a denunce tardive, a ricoveri d'urgenza non riconosciuti e così via.

Dunque, anche soltanto l'elencazione di queste insufficienze giustificherebbe la necessità di imprimere un ulteriore sviluppo alla mutualità volontaria. Ma vi è una ragione ancora più valida ed è che ancora, oggi, la mutualità volontaria, come e più che per il passato, ha il compito di stimolare, di portare ad un progressivo miglioramento la legislazione assistenziale, cioè di avvicinarla il più rapidamente possibile a quelle forme di sicurezza sociale generale alle quali tutti, io credo, aspiriamo.

Ora, che questo sia vero e che non si tratti soltanto di considerazioni di logica astratta, è confermato dalla constatazione dello sviluppo che, malgrado l'estensione della mutualità obbligatoria, ha avuto in questi anni la mutualità volontaria. Lungi dallo scomparire, lungi dall'essere svuotate di contenuto dall'incremento delle mutue di Stato, le mutue volontarie hanno registrato normalmente, in linea generale, un accrescimento notevole di iscritti. Io cito un solo caso, perchè i dati non sono facili a reperire in questa materia: quello della mutua sanitaria di Bologna, che da 2.422 iscritti nel 1954 è salita, man mano, a 4.046 iscritti nel 1956 e niente di meno che a 10.977 iscritti nel 1960.

Nè si dica, onorevoli senatori, che ad un certo punto si deve scegliere tra la strada della sicurezza sociale, che quindi assorbirebbe ogni altra forma di assistenza, compresa quella volontaria, e la strada invece dello sviluppo della mutualità volontaria. Io credo che questo dilemma, che pure è stato posto in campo pubblicistico, sia falso e non esista. In realtà è la stessa mutualità volontaria che, sviluppandosi, porta gradualmente a un sistema complessivo della sicurezza sociale. Non è dunque che si tratti di due tesi contrastanti. Noi tendiamo alla sicurezza sociale, ma pensiamo che, per arrivarci, si debba percorrere anche, se non soprattutto, la strada dello sviluppo della mutualità volontaria.

Se questo è vero, onorevoli colleghi, se il movimento mutualistico volontario è ancora fiorente ed ha ancora una sua funzione di grande importanza, è chiaro che noi non possiamo assistere passivamente a quello

che può essere soltanto lo sviluppo spontaneo del movimento. Noi abbiamo — e lei, onorevole Ministro del lavoro, in modo particolare — il compito di affrontare questa materia, promuovendo con misure adeguate lo sviluppo di questo movimento. Una volta che ad esso sia riconosciuta una grande funzione sociale, è chiaro che compito di un Governo democratico non può essere che quello di incoraggiarne lo sviluppo. Ma come? Intanto rendendosi conto di quali possono essere oggi i compiti del movimento volontario nei confronti della mutualità obbligatoria. Sono compiti chiaramente integrativi ed è infatti questa la strada che, direi istintivamente, il movimento ha intrapreso a percorrere in questi anni. Esso si è posto su una strada di fiancheggiamento, diremo così, della mutualità obbligatoria, evitando duplicazioni, che certo non avrebbero giovato a nessuno; si è posto sulla strada dello sviluppo delle forme di assistenza volontarie, ma sempre integrative delle forme obbligatorie.

E questo è stato fatto con notevoli risultati, direi con risultati originali, perchè lo sviluppo di queste forme integrative si è avuto nei settori più impensanti, per esempio, in quello della prevenzione delle malattie. Abbiamo mutue a Bologna, che sottopongono ogni anno i loro assistiti, i loro soci, ad una serie di indagini radiologiche, elettrocardiografiche, di laboratorio per stabilirne lo stato di salute. Io non ho bisogno di illustrare quale enorme impulso questo sistema può dare allo sviluppo delle condizioni di vita igienico-sanitarie del nostro Paese. Le mutue volontarie si sono indirizzate verso la cura delle malattie croniche, delle malattie infettive non coperte dall'assistenza degli enti mutualistici obbligatori, perchè affidate ad altri enti statali; si sono indirizzate in direzione dell'assistenza economica. C'è il consorzio delle mutue di Novara che, primo, ha assicurato ai suoi iscritti un sussidio, in caso di malattia, di mille lire al giorno per trenta giorni e di 500 per altri 15 giorni. Si è indirizzato anche verso l'assistenza generica e farmaceutica per quelle categorie che non ne godono attraverso gli enti obbliga-

tori, e si è sviluppato in direzione dell'assistenza a mezzo di cure termali, di colonie per bambini, marine e montane, di protesi dentarie ed infine, ricollegandosi alla tradizione delle società di mutuo soccorso in direzione delle attività ricreative, concedendo piccoli aiuti in forme diverse, come i piccoli prestiti o l'acquisto in comune di attrezzi di lavoro e simili. Infine, molte mutue sono riuscite, attraverso un'efficiente organizzazione, ad assicurare piccoli assegni mensili di pensione integrativi degli assegni, purtroppo irrisori, che oggi assicurano lo Stato e gli enti mutualistici.

È dunque un movimento che merita davvero, assai di più di quanto finora non sia avvenuto, l'attenzione dei poteri pubblici e del Parlamento e la loro considerazione. Appunto nei confronti dei poteri pubblici, questo movimento ha delle precise richieste e delle chiare rivendicazioni da avanzare, che hanno già formato oggetto di varie proposte di legge tuttora all'esame dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento, ma che purtroppo, onorevole Ministro, non siamo riusciti non dico a varare, ma neanche ancora a discutere. Lei, che giustamente lamentava le lentezze della Commissione del lavoro, deve riconoscere che queste lentezze non sono solo delle Commissioni ma, a mio parere, spesso anche del Governo, il quale, di fatto, rende difficile l'iter parlamentare di alcune proposte, soprattutto quando siano di iniziativa di deputati o di senatori. Quali sono dunque queste rivendicazioni? Ne accenno qui qualcuna: una, la prima, è senz'altro di carattere tributario. Le mutue volontarie sono sottoposte all'imposta di ricchezza mobile ed al pagamento dell'I.G.E., come qualsiasi altra impresa privata. Ritengo che sarebbe veramente opera di elementare giustizia l'eliminazione di questa evidente spequazione. Non si chiedono nè privilegi, nè esenzioni particolari; si chiede soltanto che sia riconosciuto il principio che le mutue non possono nè devono essere assimilate alle imprese di assicurazioni private, sottraendole quindi alla disciplina generale, che regola appunto le imprese private di assicurazione. Ora, è chiaro che l'assorbimento dell'I.G.E. sui contributi che i soci versano

alla mutua volontaria è ingiusto, se è vero che, per i contributi che gli assicurati obbligatoriamente versano agli enti mutualistici, la stessa imposta non si paga. Noi chiediamo, in altre parole, che quella stessa esenzione, che oggi è sancita nei confronti degli enti mutualistici obbligatori, sia estesa, con provvedimento di elementare giustizia, alle mutue volontarie.

Ugualmente crediamo che sia un atto di giustizia esonerare dall'imposta di ricchezza mobile le imprese che assolutamente non hanno alcuna finalità di lucro e nessun carattere speculativo o commerciale; tutto ciò nell'ordine delle rivendicazioni tributarie.

Ma vi è qualche cosa di più organico che noi chiediamo. Vi sono, ad esempio, le vecchie società di mutuo soccorso, che adesso vivono veramente una vita puramente formale e stentata, le quali ancora oggi sono regolate da una vecchia legge del 1886, provvida legge per quel tempo, ispirata a principi liberali, che nella loro essenza meritano conferma e plauso ancora oggi, ma legge che, senza dubbio, deve essere aggiornata. Ed io so che il Ministro del lavoro, tempo addietro, sentì egli stesso il bisogno di elaborare una riforma di quella legge, nominando presso il Ministero una commissione della quale furono chiamati a far parte anche esponenti delle organizzazioni mutualistiche nazionali. Spero che l'onorevole Ministro voglia darci assicurazione che quella commissione, la quale, una volta insediata non si è più riunita, funzioni ed assolva al suo compito con la maggior rapidità possibile.

Altra questione è sorta recentemente e merita anch'essa di essere risolta. La legge sull'assistenza agli artigiani, e poi quella sull'assistenza ai commercianti, prevedono ambedue la facoltà per le casse mutue provinciali di affidare la gestione delle prestazioni obbligatorie alle mutue volontarie che, per efficienza e serietà di organizzazione, diano garanzia di funzionalità. Ebbene, onorevole Ministro, questa norma di legge, malgrado le richieste e le sollecitazioni che si sono fatte, ha avuto due soli casi di applicazione nei confronti della cassa artigiani e nessun caso nei confronti della cassa per

l'assistenza ai commercianti. Io vorrei pregarla di porre allo studio anche questo problema, in maniera che questa norma, che in fondo tende a migliorare l'assistenza per gli stessi mutuati degli enti obbligatori, abbia seria e generalizzata applicazione.

In definitiva, onorevoli senatori e onorevole Ministro, si tratta di inserire organicamente il movimento della mutualità volontaria nel sistema generale delle assicurazioni sociali. È questo che noi chiediamo, e per questo io ho presentato un ordine del giorno che spero abbia l'approvazione dello stesso Ministro.

Noi pensiamo che, anche se ancora lontani dalla sicurezza sociale come meta ultima del sistema legislativo in questo campo, già oggi possa essere di grande giovamento e motivo di grande progresso per il Paese, l'inserimento delle mutue volontarie, con la loro utilizzazione da parte degli stessi enti mutualistici di Stato; di più, potremmo dire: la reciproca utilizzazione. Infatti uno degli inconvenienti, che tutti lamentiamo, è quello della dispersione dei mezzi: noi abbiamo enti diversi che provvedono in modo tutt'altro che coordinato all'assistenza alle medesime categorie. Io credo che dovrebbe essere impegno di tutti far sì che si arrivi ad un minimo di coordinamento non soltanto fra gli enti mutualistici obbligatori, che operano per categorie diverse nella stessa zona territoriale, ma anche fra enti mutualistici obbligatori ed enti mutualistici volontari.

Chiediamo ancora che questo inserimento si estenda anche alle forme di assicurazione facoltativa, che oggi credo siano all'esame del Ministero del lavoro per una riforma. Abbiamo saputo che il Ministero del lavoro ha allo studio una riorganizzazione delle assicurazioni facoltative, per cui noi andiamo incontro ad una specie di triarchia: da una parte le mutue obbligatorie, dall'altra le mutue facoltative, dall'altra ancora la mutualità volontaria. Cerchiamo di mettere insieme queste parti diverse in un tutto organico; faremo così certamente gli interessi del Paese.

È con questa raccomandazione che io chiedo che il Senato ed il Ministro accettino il mio ordine del giorno. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ruggeri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Boccassi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che le indennità per invalidità temporanea e permanente corrisposte per infortunio ai lavoratori dell'agricoltura sono inadeguate,

invita il Governo:

1) a predisporre con urgenza la revisione delle tabelle stabilite dall'articolo 8 della legge 3 aprile 1958, n. 499, con decorrenza dal 1° gennaio 1962;

2) a ripristinare il contributo dello Stato, come stabilito all'articolo 24 della legge istitutiva, rivalutato sulla base della svalutazione monetaria e delle maggiori esigenze, a far tempo dal 1° luglio 1962 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Ruggeri ha facoltà di parlare.

* **R U G G E R I .** Signor Presidente, io sarò molto breve, anche perchè ho ritenuto di ripresentare all'attenzione del Senato un problema che ho trattato lo scorso anno: gli infortuni in agricoltura. L'anno scorso il ministro Zaccagnini accettò un mio ordine del giorno come raccomandazione, anche se purtroppo tali raccomandazioni poi non portano a nessuna soluzione. Silenzio dall'anno scorso! Io mi sono quindi proposto questa volta di mettere il Senato ed il Governo di fronte ad una certa responsabilità in ordine ad una situazione drammatica che non può durare oltre.

Ci sono proposte di riforma di tutto il sistema assistenziale a previdenziale. Sappiamo però come vanno le cose: si perde tempo ed intanto questo che è il problema più drammatico, che grida vendetta, non può più attendere la sua soluzione.

La legge istitutiva delle assicurazioni contro gli infortuni in agricoltura risale al 1917. Il trattamento stabilito dalla legge 23 agosto 1917, nei confronti del tenore di vita di allora, nel suo complesso era superiore al trattamento che i lavoratori in agricoltura infortunati ricevono oggi. Questo è addirittura un paradosso. Il tenore di vita degli italiani è aumentato, il reddito nazionale è cresciuto anche in termini assoluti e non soltanto relativi; ma gli infortunati in agricoltura hanno peggiorato la loro situazione economica.

La legge citata ebbe diverse vicende. Dopo la seconda guerra mondiale, il sistema di retribuzione venne modificato e furono apportate diverse modificazioni. Mi limito all'ultima, quella apportata con legge del 1958. L'indennità per l'inabilità temporanea è stata portata a 400 lire al giorno ma, quel che è più grave, l'inabilità permanente viene liquidata in rendita sulla base di una retribuzione convenzionale di lire 210 mila per gli uomini dai 15 ai 55 anni, e di lire 150 mila per le donne ed i giovani sotto i 15 anni, oltre che per i vecchi che si infortunano oltre i 55 anni. Naturalmente parlo d'invalidità al 100 per cento. Tanto per avere le idee più precise, dirò cosa significano queste cifre: lire 17.500 al mese per gli uomini, lire 12.500 per le donne, più 300 o 400 lire di caro pane che non modificano la situazione.

A questo siamo arrivati! Cosa chiediamo noi? Non chiediamo cose eccezionali, nè nuove. La legge istitutiva stabilisce che la revisione delle tabelle deve essere fatta non

prima di due anni e non oltre i cinque anni. Poiché la tabella è stata revisionata in questi termini miserevoli nel 1958, precisamente nell'aprile, noi chiediamo che dal 1° gennaio 1962, e la legge lo consente, la tabella sia revisionata e che non si aspetti l'aprile del 1963. Il Ministro ha gli strumenti per agire e fare in modo che dal 1° gennaio 1962 l'indennità per infortunio raggiunga un livello umano, un livello logico, un livello che non ci metta di fronte a una responsabilità che sarebbe di tutti noi se questo non venisse fatto.

Ho esaminato gli atti relativi alla formazione della legge istituzionale ed ho letto anche le discussioni delle leggi che sono seguite alla legge istituzionale, fino al 1958. Qual'è lo spirito di tali leggi? Questi infortunati permangono, in genere, specialmente quando si tratta di mezzadri, in seno alla famiglia mezzadrile o colonica, e partecipano, anche se la loro attività è poca o nulla, alla rendita della famiglia che provvede ai loro bisogni. A parte l'aspetto non giusto di questa posizione, ciò poteva essere in pratica valido alcuni anni fa. Oggi gli infortunati debbono andarsene dalla campagna. Conosciamo le condizioni dell'agricoltura, conosciamo la rendita della famiglia mezzadrile, della famiglia colonica; gli infortunati quindi non possono più rimanere, debbono andarsene e debbono andarsene a vivere raminghi.

C'è una richiesta disperata presso gli Enti comunali di assistenza, presso i Comuni, di contributi, di elemosina! E guardi, signor Ministro, sono casi che ho veduto io personalmente: lavoratori, uomini di 35-40 anni infortunati — e spesso si tratta di infortunio totale —; ebbene, questi uomini, anche i grandi invalidi, ricorrono alla richiesta di elemosina, perchè nessuno può sostenere che con 600 lire al giorno, con 17.500 lire al mese, un uomo possa vivere.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R U G G E R I). È un problema, ho detto prima, drammatico ed è un problema che credo il Senato non potrà rifiutarsi di esaminare.

Chiediamo poi anche un'altra cosa in questo ordine del giorno, ma probabilmente per questo ci saranno maggiori difficoltà.

La legge istitutiva, all'articolo 24, mi pare, stabiliva il contributo dello Stato da erogare attraverso il bilancio del Lavoro. Era un contributo di 130.000 lire nel 1917; poichè mi pare che la svalutazione viene calcolata nelle tabelle in 300-320 volte, questo contributo dovrebbe salire ora a circa 50 milioni. Invece è sparito! Ho avuto modo di fare una ricerca per vedere se questo contributo doveva sparire in base ad una legge normale, ma non mi è risultato; ho esaminato tutte le leggi, sei o sette, che sono state emanate in argomento dal 1917 al 1958 ma non mi è risultato che questo contributo — 130.000 lire del 1917, ripeto, significano 50 milioni di oggi — dovesse essere tolto in base a disposizioni di legge.

G R A V A . Lei non deve guardare nel bilancio del Ministero del lavoro, ma in quello dell'Industria e Commercio, perchè allora i due Ministeri erano abbinati.

R U G G E R I . Non c'è neanche lì, senatore Grava; ho guardato! Se affermo questo, vuol dire che ho fatto delle ricerche diligenti; ma non ho trovato niente! E non credo che mi possa essere sfuggito; il bilancio del Lavoro l'ho qui presente, quello dell'Industria e Commercio sono andato ad esaminarlo e non ho trovato questa posta che, per obbligo, il Governo deve stanziare; non l'ho trovata nè in un bilancio nè nell'altro.

Capisco che questo argomento può richiedere un colloquio tra i Ministri interes-

sati; ma la nostra richiesta, in definitiva, decorre comunque dal primo luglio 1962, quindi dal nuovo bilancio.

Ecco così detto tutto quello che desideravo dire; i commenti credo siano superflui.

Poc'anzi il senatore De Bosio diceva che per un certo problema non è possibile applicare la Costituzione; ma su questo problema la Costituzione precisa che il cittadino inabile ha il diritto al mantenimento o all'assistenza sociale: i lavoratori infortunati hanno diritto che siano provveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita.

Senatore Grava, lei può dire che 600 lire al giorno rappresentino i mezzi adeguati per far vivere un uomo? Credo di no, credo che lei, con la sua profonda umanità, non possa dirlo. Spero, quindi, che da parte della Commissione e da parte del Ministro il mio ordine del giorno venga accettato.

D'altra parte, una situazione del genere, se una volta, fino a un certo punto, poteva forse essere giustificabile, date le condizioni economiche del Paese nel dopoguerra e le deficienze del bilancio di allora, oggi non lo è più. Oggi sentiamo parlare di miracolo economico, di congiuntura favorevole, di reddito che si sviluppa; ed allora, di questo reddito nazionale vogliamo dare qualcosa di più ai più disgraziati italiani? Vogliamo vedere di risolvere veramente questo problema il quale, oltre ad essere un problema di natura umana, è anche problema di natura giuridica? Noi non chiediamo molto: chiediamo solo che si anticipi la revisione delle tabelle. La legge infatti stabilisce che le tabelle debbono essere rivedute non oltre i 5 anni: quindi è ammessa una revisione anticipata; e noi chiediamo che questa revisione avvenga col 1° gennaio 1962.

Se poi dovessero occorrere mezzi ulteriori da aggiungere ai contributi dei lavora-

tori e delle imprese agricole, noi chiediamo che nel bilancio dello Stato venga stanziata una somma, che può essere valutata intorno ai 50 milioni. Del resto, nulla osta che, in base alle esigenze, sul bilancio 1962-1963 questa somma venga anche aumentata. Non si tratta di miliardi, si tratta di alcune decine di milioni; e noi chiediamo che questa eventuale maggiore spesa venga iscritta nel bilancio dello Stato.

Lo scorso anno ho presentato un ordine del giorno generico senza specificare le singole richieste. L'ordine del giorno venne accettato come raccomandazione, ma noi conosciamo la fine che fanno le raccomandazioni. Quest'anno chiedo un impegno del Senato, chiedo un suo voto che impegni anche il Governo a risolvere questo problema. Signor Ministro, non mi risponda invitandomi a prendere l'iniziativa legislativa: in questo settore occorrono ricerche approfondite, una complessa revisione tabellare, la conoscenza di un materiale estesissimo che nessun senatore e nessun gruppo di senatori è in grado di acquisire. Solo il Governo può presentare, su questa materia, una proposta di revisione tabellare.

Per queste ragioni mi auguro che il mio ordine del giorno venga accettato dal Senato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

a) quali siano le direttive del Governo circa i limiti dell'azione prefettizia nei riguardi delle Amministrazioni comunali a salvaguardia del rispetto delle autonomie locali volute dalla Costituzione;

b) più specificamente quali disposizioni intenda impartire il Governo per eliminare

senza indugio le conseguenze delle esorbitanze del Prefetto di Bari, il quale ha inviato un suo Commissario a sostituire il Consiglio comunale e persino la Giunta municipale di Bitonto, non solo arbitrariamente interpretando il comma quarto dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, numero 570, in rapporto ai poteri del Consiglio circa la presa d'atto delle dimissioni dei consiglieri, ma addirittura modificando tale norma di legge sino a privare la Giunta municipale del diritto-dovere di ordinaria amministrazione espressamente previsto dall'ultimo comma del medesimo articolo 8 (483).

MASCIALE, PAPALIA, SANSONE,
PARRI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*.

Al Ministro della sanità, per conoscere le misure adottate:

1) per combattere l'infezione sviluppata nel Comune di San Giorgio a Cremano (Napoli) ed anche nella periferia di Napoli e precisamente nel rione Croce del Lago in seguito all'inquinamento dell'acqua potabile per cui hanno trovato la morte dei bambini ed hanno avuto gravi disturbi infettivi numerosi cittadini;

2) per accertare come i fatti si siano verificati e a chi risalga la responsabilità e quali provvedimenti sono stati adottati o saranno adottati contro coloro che risulteranno responsabili (1242).

PALERMO

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della difesa, per conoscere se sono informati dello stato di completo abbandono in cui trovasi il Poligono di tiro a segno di Bagnoli, che prima di essere stato gravemente danneggiato durante l'ultimo

conflitto ero uno degli impianti sportivi militari più efficienti di Napoli;

e se non ritengano opportuno rimettere in efficienza con tutta la vasta zona che lo circonda in modo da creare una vera palestra, ove i giovani possano, oltre al tiro a segno, praticare gli altri sport;

e se infine non ritengano provvedere con urgenza, tenendo presente che nel 1963 avranno luogo a Napoli i Giochi Mediterranei (1243).

PALERMO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere gli elenchi nominativi delle ditte (con le rispettive sedi) presso le quali — dal gennaio 1961 ad oggi — sono stati sequestrati vini sofisticati e zucchero illecitamente detenuto, indicando a fianco di ciascuna ditta il quantitativo della merce sottoposta a sequestro.

Per sapere altresì se non ravvisi la opportunità di pubblicare tali elenchi affinché siano a tutti noti i criminali che operano a danno del consumatore e del più importante settore dell'economia agricola nazionale (2596).

PIGNATELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero che gravi irregolarità sarebbero avvenute nella Scuola elementare di Campo Tures (Bolzano), ove

il Direttore didattico avrebbe alterato verbali e registri allo scopo di promuovere arbitrariamente nove scolari bocciati per aver riportato voti insufficienti in lingua italiana.

In caso affermativo, per sapere quali provvedimenti amministrativi siano in corso (2597).

PIASENTI

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 29 settembre 1961**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 29 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1665-1665-bis e ter) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1634) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari